

el★Moncada

Periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

XX° votazione O.N.U. contro il Blocco



**186 nazioni a favore dell'eliminazione del blocco,
2 contro (Stati Uniti e Israele) e 3 astenuti**

el★Moncada

http://www.italia-cuba.it/el_moncada/el_moncada.htm

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

codice fiscale: 96233920584

Sommario

Editoriale	3
Al contribuente statunitense non far sapere...	4
René González dalla padella nella brace	6
Dal Washington Post, sulla vicenda dei Cinque	7
Cuba: la religione nella storia e nell'attualità	8
Las Damas de blanco lavorano in proprio?	12
Las Damas de blanco e il "modello libico"	13
Documentos – Camillo vive ed è presente nel popolo - Essere come il Che	14
Intervista a Juan Martín Guevara, fratello minore del "Che"	17
La Repubblica da decenni ci avvisa dell'imminente fine di Cuba	22
Agricoltura – Un Progetto "Fattoria" della nostra Associazione	24
El rincón de Latino America - Intervista "Colectivo Cienfuegos de Arte" di Quito	26
Dai Circoli - Risultati importanti dopo le giornate con Saul Landau	28
Dai Circoli – Brescia per i Cinque – Collegno: con Don Gallo a ricordare il "Che"	29
Ancora materiali per le attività dei Circoli nel "50°"	30
Riferimenti dei nostri Circoli	31



I 5 EROI PRIGIONIERI DELL'IMPERO

El Moncada
Periodico dell'Associazione
Nazionale di Amicizia
Italia-Cuba

Anno XIX n° 6 - Novembre 2011

Redazione e amministrazione:
Via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano

elmoncada@italia-cuba.it

Direttore responsabile:
Gianfranco Ginestri

Direttore redazionale:
Raúl Della Cecca

Progetto grafico e impaginazione:
Camilla Sarzi

In redazione:
Federico Anfusio
Mauro Casagrandi
(corrispondente da La Habana)
Maria Angelica Casula
Raúl Della Cecca
Rocco Sproviero (i Circoli)

Hanno collaborato
a questo numero:
Karen DeYoung, Maria Dolores Terán,
Ega Laura Durán, Lázaro Fariñas,
Andrés Gómez, Lito, Davide Matrone,
Hugo Moldiz Mercado, Fidel Castro Ruz

Editore:
Politeko - Torino

Stampa:
grafica & stampa sas - Milano

Sped. in AP D.L. 353/2003
conv. in L. 27/02/2004 n°46
art. 1 comma 2 - DCB Milano -
Reg. Trib. Torino
n. 3862 del 10/12/87

el Moncada è inviato
gratuitamente a tutti gli associati

Tiratura di questo numero:
6.000 copie
Chiuso in redazione: 31/10/2011



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano - tel. 02680862 - fax. 02683037

amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n°82

186 nazioni a favore dell'eliminazione del blocco, 2 contro (Stati Uniti e Israele) e 3 astenuti

20! Siamo a venti! Per ben venti volte consecutive l'Assemblea delle Nazioni Unite ha espresso con una maggioranza plebiscitaria la sua condanna al blocco unilaterale degli Stati Uniti contro Cuba che dura da mezzo secolo. Si tratta di un nuovo straordinario risultato della diplomazia cubana. Negli ultimi vent'anni, praticamente in tutte le lingue del mondo è stato ripetuto agli Stati Uniti di smetterla. Solo dei giornalisti prezzolati possono continuare a scrivere che Cuba è un paese isolato. La realtà è che sono gli Stati Uniti ad essere estremamente isolati. E' un esito che parla chiaro a tutti e soprattutto alla storia. Il mondo non è più quello di cinquant'anni fa e Cuba può orgogliosamente farlo notare a chi credeva che la sua Rivoluzione fosse ferma e statica. Cuba ha difeso le sue conquiste sociali nonostante il blocco e non solo quello, visto il terrorismo subito e la perdurante guerra mediatica. Se, per estrema stupidità politica, el bloqueo, dovesse proseguire per altri cinquant'anni, il popolo cubano, è lecito ipotizzare, continuerebbe a resistere. I cubani sanno perfettamente che in questo mezzo secolo, si sono evitati le botte in piazza, la fame estrema, le torture, le fosse comuni, i Piani Condor, i desaparecidos, lo sfruttamento totale delle proprie risorse, la mancanza d'istruzione, la mancanza di assistenza sanitaria, ecc., ecc., esperienze che sono state molto comuni nel resto dei paesi latinoamericani. Per quale ragione dovrebbero preferire oggi il colonialismo culturale e la sovranità limitata a vantaggio degli interessi delle multinazionali?

Per quale motivo dovrebbero cedere alle lusinghe del decrepito sistema capitalista? Forse per l'insistenza del blocco?

Consigliamo agli statunitensi di essere realisti, senza chiedere loro l'impossibile. No al bloqueo.



Il blocco statunitense a Cuba è costato all'Isola 975 miliardi di dollari dal 1960 ad oggi. Questo secondo quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri cubano, Bruno Rodriguez Parilla, intervenuto recentemente all'Assemblea Generale dell'ONU. Parilla ha inoltre affermato che "i tentativi di rovesciare l'ordine costituzionale, votato liberamente dai cittadini cubani, si sono intensificati" ma ha ribadito comunque "la volontà e l'interesse cubano per avanzare nella normalizzazione dei rapporti" con Washington.

Il blocco contro Cuba, conosciuto anche come "el bloqueo" è un blocco commerciale, economico e finanziario im-



sto dagli Stati Uniti contro Cuba all'indomani della Rivoluzione e tuttora in vigore. Prima del 1959 a Cuba gli statunitensi controllavano, fra l'altro, il petrolio, le miniere, le centrali elettriche, la telefonia e parte della produzione di canna da zucchero. Erano il primo partner commerciale cubano, con il 74% delle esportazioni e con il 65% delle importazioni. Il blocco economico contro Cuba scattò ufficialmente con il Proclama n° 3447 del febbraio 1962 ma nel frattempo gli Stati Uniti non rinunciarono a colpire Cuba, in modo non dichiarato, dopo aver favorito anche un fallimentare tentativo d'invasione di mercenari e cubani anti-rivoluzionari. Tentarono quindi di destabilizzare il legittimo Governo cubano con atti di terrorismo e sabotaggio (Operazione Mangusta, Operazione Northwood e altre). Con il Proclama 3447 l'allora Presidente Kennedy ampliò e regolamentò le restrizioni commerciali varate dal precedente esecutivo di Eisenhower nell'ottobre 1960 e impose il blocco totale su ogni tipo di scambio. Il Proclama 3447, si rifaceva all'autorizzazione emanata dal Congresso statunitense il 4 settembre 1961 con il "Foreign Assistance Act", ma al contrario di questa, che cercava le ragioni del blocco soprattutto nel danno economico provocato ai cittadini statunitensi dagli espropri della Rivoluzione, pose l'accento sulle posizioni ideologiche "comunistiche" del governo di Cuba. Particolare curioso: il portavoce statunitense Pierre Salinger, dichiarò

in seguito, che prima di firmare il blocco il Presidente Kennedy lo incaricò segretamente di procurargli alcune migliaia di sigari (ne recuperò 11.500) del tipo H.Hupman, un "puro" cubano molto amato e che si apprestava lui stesso a vietare agli altri fumatori statunitensi. Segno marginale questo, ma non del tutto, che Kennedy sapeva di non poter riprendere Cuba il giorno dopo. Il 26 luglio 1964 furono varate delle sanzioni su Cuba dall'OAS (Organizzazione degli Stati Americani), questa volta multilaterali e su pressione statunitense, ma vennero poi ritirate il 29 luglio 1975. Il Rapporto di Cuba sulla Risoluzione 62/3 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite denunciava che per i suoi obiettivi, per la sua portata e per i mezzi impiegati per ottenerli, il blocco degli Stati Uniti contro Cuba si qualifica come un atto di genocidio in base a ciò che sancisce la "Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio" del 9 dicembre 1948 e come un atto di **guerra economica**, in base alla Conferenza Navale di Londra del 1909.



Questa breve scheda sul bloqueo vorremmo poterla inserire solamente come citazione storica, togliendola dal contesto dell'attualità. Nell'epoca in cui tutti i muri dovrebbero essere abbattuti, questo, che è posizionato in mare, ha ancora meno diritto di continuare ad esistere.

Raúl Della Cecca



Al contribuente statunitense non far sapere...

...il costo dei fallimenti su Cuba per la riconquista del potere

Raúl Della Cecca

Gli Stati Uniti hanno speso svariati milioni di dollari per destabilizzare Cuba e per sconfiggere la Rivoluzione. Un impegno economico e politico durato più di cinquant'anni e che continua ancora oggi, nonostante non siano riusciti neppure lontanamente ad avvicinarsi al risultato sperato. Evidentemente la lezione impartita e le successive ripetizioni non sono bastate. Se avessero deciso una politica diversa, anche di contrasto dialettico se non proprio di collaborazione, ora avrebbero risparmiato tantissimo e non sarebbero esclusi dai vantaggi dell'aver un vicino piccolo ma vispo e, come si è visto, instancabilmente proteso all'inventiva.

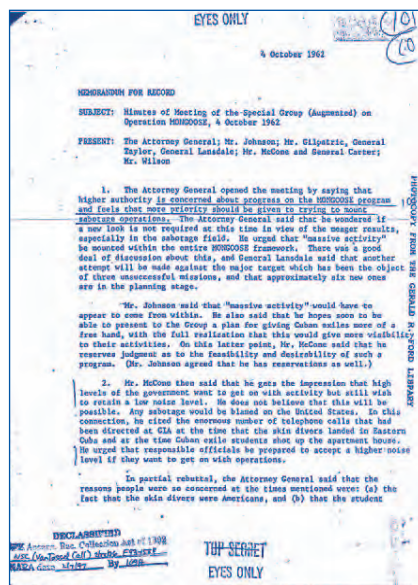
Infatti Cuba ha resistito a tutto e si è inventata di tutto per difendere le conquiste della sua Rivoluzione. Di fronte ha avuto per oltre mezzo secolo la potenza più forte che la storia dell'umanità abbia mai visto. Ma è sotto gli occhi di tutti che ha resistito!

Il Presidente Eisenhower era stato il primo a spendere abbondanti risorse per tentare di affondare il trionfo della Rivoluzione cubana fin dall'inizio. Con la lente d'ingrandimento della storia ci si può spingere forse a capire le azioni dell'Esecutivo statunitense di allora, a giustificarle mai, ma a capirne il perché delle mosse sulla scacchiera della geopolitica è possibile. Le lobbies dello sfruttamento della canna da zucchero, quelle della frutta tropicale e tantissimi altri potenti statunitensi espropriati

soffiavano sul collo di Eisenhower. Naturalmente erano compresi tra i gruppi di pressione i malviventi del gioco d'azzardo e della prostituzione - Lucky Luciano, della mafia italiana, fu autorizzato personalmente da Batista a gestire il primo casinò all'Hotel Nacional e Mayer Lansky capo della mafia ebraica, suo socio, controllava in parte anche il mercato del sesso -. Al militare diventò Presidente dopo aver legato il suo nome allo sbarco in Normandia, in fondo, non doveva sembrare una cosa impossibile riconquistare Cuba. A partire dal 1959, per evitare il consolidamento del potere politico da parte delle forze rivoluzionarie, autorizzò, verosimilmente per risolvere la faccenda Cuba, i finanziamenti alla controrivoluzione interna. Con lui e dopo di lui, che terminò il mandato nel 1961, molti dollari furono investiti nell'addestramento di mercenari e controrivoluzionari, per un'invasione che tuttora rimane il simbolo di un tentativo da non riprovare mai più. I preparativi per l'invasione vennero fatti nella "certezza" dell'elezione del candidato repubblicano Nixon, ma vincendo - c'è chi dice inaspettatamente - il democratico Kennedy, l'operazione ormai avviata venne portata a termine con alcune defezioni operative, fra le quali l'appoggio aereo statunitense. Siamo all'epoca di Playa Girón (la Baia dei Porci), la vittoria cubana il cui cinquantesimo anniversario è stato da poco festeggiato, insieme alle cinque decadi della nostra Associazione, nata proprio sulla scia dell'appoggio internazionale alla Rivoluzione attaccata

allora da quel tentativo di sbarco. In seguito l'Amministrazione di J.F. Kennedy, cercando di risollevere gli Stati Uniti dallo schiaffo ricevuto, anche se ufficialmente era stato scaricato sui cubani controrivoluzionari, mise in cantiere il tentativo di una

nuova offensiva, la cosiddetta Operazione Mangusta (Operation Mongoose). Questo progetto iniziato verso la fine del 1961 fu terminato dopo alti e bassi operativi solo nel 1975, non senza aver fatto enormi danni. Infatti



Uno dei rari documenti sull'Operazione Mangusta - Archivio Gerald Ford

stando alla ricerca di Noam Chomsky dell'ottobre 2003 su Z-Net/Metropolitan Books, dal titolo Cuba nel mirino, "L' Operazione Mangusta, portò alla realizzazione in 14 anni di 5.780 azioni di terrorismo e 716 sabotaggi ad infrastrutture economiche cubane", sempre realizzate da elementi legati agli esuli cubani che avevano perso i privilegi a causa della Rivoluzione. Anche questa manovra fallita ebbe costi molto elevati e in quasi tre lustri riuscì solo, politicamente, a rafforzare la dirigenza della Rivoluzione. Aggiungiamo al conto anche i costi dell'Operazione Northwood del 1962, di cui avevamo ampiamente analizzato la storia nell'articolo "L'incubo del sogno Americano" su El Moncada n°1 del gennaio 2007. Visti i problemi a toccare Cuba, in seguito agganciata anche al gigante sovietico, si passò all'idea della creazione negli Stati Uniti di una società alternativa alla Cuba rivoluzionaria, facendo sorgere a Miami, una parodia di nazionalità cubano-americana, i cui dirigenti politici sognavano di tornare a controllare un giorno l'Iso-



Lucky Luciano (a destra) con Mayer Lansky a Cuba

la Grande. Una Disneyland caraibica, di cartapesta, che è durata solo fino a quando è rimasta viva con la sua collera velenosa la cricca degli espropriati cubani. Una messinscena utile a mantenere nella "riserva" gli scalpitanti controrivoluzionari, che ha permesso però il consolidamento di una mafia a volte utile e a volte dannosa, politicamente, per gli equilibri del potere locale e non. Certo le generazioni successive degli esuli cubani e tanto più quelle attuali, a Cuba ci andrebbero volentieri, ma forse più con le pinne e il costume da bagno che con il fucile e la tuta mimetica. Insomma meglio turisti che improbabili invasori.

La controrivoluzione, ridotte quindi le sue fila nel tempo, non ha potuto fare altro che reclutare mercenari, sempre a suon di dollari ricavati da fondi non proprio cristallini, comunque provenienti dalle tasche dei contribuenti statunitensi. Il tutto senza smettere di utilizzare i classici strumenti del terrorismo. La Fondazione Cubano-americana ad esempio, i mercenari reclutati li ha dovuti pescare sempre di più in America centrale o del sud. Però non sono serviti neanche gli attentati terroristici per fermare l'industria turistica cubana che oggi ha di gran lunga superato addirittura le aspettative di quando era stata creata (attualmente soddisfa oltre 2 milioni di turisti all'anno). Inoltre si sa, uno che agisce per soldi lo saprà fare anche bene, ma si pone dei limiti ben precisi e contro chi agisce convinto dal di dentro di se stesso, ha ben poco con cui mettersi a confronto. Comunque negli anni, grazie ai finanziamenti che hanno raggiunto questi gruppuscoli (tantissimi dollari), ci sono state circa tremila vittime del terrorismo a Cuba, oltre a moltissimi feriti.

In realtà se il contribuente statunitense, che di prassi è abituato a misurare tutto in danaro, sapesse quanto gli è costata in oltre cinquant'anni tutta questa storia per di più così poco efficace, non potrebbe che constatare il fallimento di tutti i governi lungo que-

sto ampio arco di tempo.

Gli Stati Uniti hanno speso nel tentativo di scardinare Cuba, una cifra colossale in termini economici e una forza immensa in termini di impegno politico e tattico. È chiaro che moltissimo ha perso soprattutto Cuba e tantissimo non ha potuto utilizzare per il suo sviluppo grazie al Blocco. Comunque fino ad ora è riuscita a conservare la sua indipendenza politica, la sovranità e soprattutto ha protetto intatte le conquiste della Rivoluzione. Insomma negli Stati Uniti prima o poi qualcuno inizierà a fare il bilancio sulla questione cubana e forse finalmente non solo con un conteggio di tipo economico. Ormai si sente bene il nauseabondo olezzo di in un lucroso commercio sui servizi dei controrivoluzionari, dissidenti ed oppositori di professione, sia a Miami che a Cuba. Quando poi si scopre, come ancora recentemente e a più riprese, che per anni sono stati finanziati cosiddetti anti-castristi che si sono rivelati poi essere agenti del Servizio di Stato cubano infiltrati tra le organizzazioni dissidenti, gli sforzi si fanno sempre più vani e si incassa pure la beffa. Certo si continua a non farlo sapere ai cittadini/contribuenti, tramite l'informazione prezzolata ...e giù altri dollari anche per questo motivo. Solo di recente tre casi: lo storico portavoce delle Dame in bianco, rivelatosi l'agente Emilio della sicurezza cubana. Poi l'artista che avrebbe dovuto creare il gruppo di intellettuali indipendenti, l'agente Robin e per finire il medico pediatra, vice capo della Massoneria cubana, l'agente Gerardo (tutte notizie apparse sui bollettini del nostro supplemento NOTIZIARIO AMICUBA). Inoltre ormai è un dato di fatto assodato che questi gruppuscoli non incidono proprio per nulla nella realtà dell'Isola e i dirigenti dell'intelligence nord americana lo sanno benissimo, come è emerso recentemente dai cablogrammi dei diplomatici statunitensi rivelati da Wikileaks. Nel corso degli anni, non sono servite né le potenti e costose trasmissioni radiofoniche emesse da Radio Martí né quel-

le televisive, ancora più costose. Il tentativo di introdurre epidemie (per esempio il Dengue) o di creare crisi alimentari (vedi la moria suina) sono state contrastate ormai ampiamente dalle attentissime autorità cubane. Anche il Blocco, che rimane un'arma disumana contro un intero popolo, ormai sta mostrando il fiato corto rispetto alla possibilità di fermare il percorso della Rivoluzione. Le importazioni e i commerci con l'ampliarsi dell'ALBA, la vicinanza con il Venezuela e l'impossibilità statunitense di minacciare la Cina per i rapporti con Cuba, fanno sì che le drammatiche conseguenze del passato siano solo un ricordo utile per presentare il conto dei danni in futuro. Anche la recente guerra dell'informazione pagata, quella dei blogueros controrivoluzionari in internet, come quella della Sánchez, stanno per essere sopraffatti dai numerosi blogueros patrioti, gli internauti rivoluzionari. Aggiungiamo un esempio: non far rivelare dalla stampa compiacente che Wikileaks ha appena chiarito, mostrando le informative della S.I.N.A. (l'Ufficio di Interessi Statunitensi a Cuba), che l'intervista della Sánchez a Obama era fasulla, fino a quando rimarrà un segreto? (NOTIZIARIO AMICUBA n°29 del 15 settembre scorso). Fra non molto internet funzionerà a Cuba senza più le limitazioni imposte dal Blocco, raggruppato con un cavo posizionato da un gruppo francese, non proprio facilmente sezionabile impunemente e a quel punto non sarà più neppure sostenibile dire che le limitazioni le impone lo "Stato Dittatura".

Insomma Cuba la prendi solo con amore. Sono escluse violenza e sopraffazione, come questi oltre cinquant'anni hanno ampiamente dimostrato. Quindi, all'Esecutivo degli Stati Uniti un consiglio: prima o poi sul tema, arrendetevi all'evidenza, chiedete scusa, pagate i danni e iniziate a praticare il buon vicinato.



Ringraziamo vivamente **Cristiana Riberi, Moira Pè e Lara Ferrari** per aver concesso la loro immagine, **Mathias Mocchi** truccatore, **Camilla Sarzi** fotografa e grafica, per aver contribuito in solidarietà alla realizzazione della Tessera 2012 dell'Associazione.

SONO PRONTE LE TESSERE 2012



L'ordine arbitrario del giudice Joan Lenard

Il primo dei Cinque Eroi ha scontato tutta la pena, ma è passato dalla padella alla brace...

Andrés Gómez

da Areítodigital /Rebelión

Riportiamo questo articolo che spiega perché la “fine della carcerazione” per uno dei Cinque, René González, si è trasformata in realtà in un ulteriore periodo di condanna che pone a grave rischio la sua stessa incolumità fisica. Il tutto grazie ad una beffa del tribunale che dimostra la volontà politica che da sempre aleggia sulle decisioni giuridiche che riguardano i Cinque. Per questo continueremo la campagna per chiedere la liberazione dei Cinque, compresa quella di René González che non è affatto libero. Lo sarà solo quando potrà rientrare a Cuba.

Miami - Nonostante il fatto che il processo giudiziario che contrappone il governo degli Stati Uniti contro i Cinque sia durato quasi undici anni e nulla ormai dovrebbe sorprenderci, in questa fase ancora una volta di più non è così. La decisione del giudice, la signora Joan Lenard del Tribunale federale del distretto della Florida meridionale, con sede a Miami, emessa lo scorso venerdì 16 settembre, in relazione alle condizioni della fase di "libertà" vigilata a tre anni per René González, uno dei Cinque, e imposta nel dicembre 2001 da questo stesso giudice, è caratterizzata da un ragionamento relativo al dispotismo e al cinismo più profondo. René era stato giudicato colpevole per il crimine di mancata registrazione come agente di un governo straniero nello scandaloso giudizio tenuto contro i Cinque a Miami, processo caratterizzato da innumerevoli violazioni procedurali di fondo. La sentenza pronunciata dal giudice Lenard contro René era stata di 15 anni più 3 anni di libertà vigilata. Era stata la pena minore imposta ai Cinque. Nell'atmosfera terrificante di Miami creata dalla stampa di questa città, l'ufficio del procuratore federale, i tribunali e le organizzazioni estremiste della destra cubano-americana da subito e per tutti questi lunghi anni hanno, in relazione al caso dei Cinque, propagandato l'idea che si trattava di spie del governo cubano. - La tempesta perfetta come dal quadro emerso dalla decisione dell'undicesima Corte d'appello nell'agosto 2005 - è un esempio di come chiunque possa associare il crimine di essere "agente di un di governo straniero" con l'idea che la persona condannata sia pericolosa, specialmente in questo caso e se residente in questa città. Ma non è così.

Secondo la legge sul Registro degli agenti stranieri del 1938, un agente straniero è semplicemente una persona che rappresenta gli interessi di uno stato estero. Nulla di più. Nella maggior parte dei casi ha a che fare con le pubbliche relazioni e le attività di affari. Inoltre dal 1966 raramente è stata processata una persona o un'organizzazione per questo reato e mai prima di René e Fernando (un altro dei Cinque colpevole sempre dello stesso

re, - René è anche cittadino cubano - ad essere di nuovo con la moglie e le figlie, piuttosto che rimanere i 3 anni di libertà vigilata sotto la supervisione degli Stati Uniti. Non solo il giudice Lenard ha escluso la possibilità che René torni a Cuba per stare con la sua famiglia, ma ha deciso che rimanga per questi 3 anni lì a Miami. Quindi nella città dove vivono e cospirano liberamente e impunemente i gruppi cubano-americani terroristi, nelle cui organizzazioni René era infiltrato per conoscere in tempo i loro piani criminali ed evitare che potessero essere portati a termine. Non dobbiamo dimenticare che una sola era la missione dei Cinque a Miami: evitare che fossero commessi atti di terrorismo. René, per la durata dei 3 anni di libertà vigilata, sarà ora alla mercé di questi terroristi colpevoli di così tanti crimini efferati, alcuni dei quali commessi proprio in questa stessa città.

Chi garantirà la sicurezza e la sua vita come richiede la legge? La polizia di Miami? L'FBI? Queste sono le stesse autorità che hanno concesso impunità ai terroristi. O sono altre autorità del governo federale?

Governo che non ha mai perseguito i terroristi colpevoli di crimini aberranti, ad esempio, i colpevoli dell'omicidio di Carlos Varela Muniz, i membri della Brigata Antonio Maceo, reato che rimane impunito dopo più di 30 anni. Queste sono le autorità che garantiranno la sicurezza e la vita di René nei 3 anni della fase di libertà vigilata a Miami?



Sopra René con il padre e la figlia minore Ivette all'uscita dal carcere, nel tondo René con la figlia maggiore Irmita



reato) una persona era stata condannata ad una pena eccessiva per quel reato. Se ingiusta ed eccessiva era stata la condanna originale per René, più terribile ancora, perché si verifica dopo aver scontato tutta la condanna di reclusione, compiuta con una condotta esemplare e senza essere autorizzato a vedere sua moglie per tutto questo tempo, è la recente decisione del giudice Lenard in relazione alla fase di libertà vigilata. René, cittadino statunitense di nascita, aveva chiesto il permesso per poter andare a Cuba dopo il 7 ottobre, una volta terminati i suoi 15 anni in carce-



A La Habana gli appelli per la liberazione di Alan Gross sono stati messi a tacere dalle richieste di libertà per i Cinque

Dal Washington Post, sulla vicenda dei Cinque, esce un articolo stimolato dalla conferenza stampa via web organizzata dal Comitato Nazionale Statunitense per la Liberazione dei Cinque

Karen DeYoung

Sono falliti gli sforzi dell'ex governatore del New Mexico Bill Richardson per convincere il governo cubano a rimettere in libertà un operatore della USAID condannato a 15 anni di prigione. La sua missione è probabilmente capitata nel momento meno adatto. Questa settimana, infatti, si compie il tredicesimo anno di reclusione per cinque cubani ritenuti colpevoli da una corte di Miami di spionaggio e altri reati legati a tale attività. A Cuba la campagna per la loro liberazione è diventata un caso nazionale, con il governo che ritiene che essi abbiano subito un processo non imparziale e una condanna ingiusta. Le foto dei "Cinque Cubani" sono state sbattute per anni sui cartelloni e sui muri di tutta La Habana. Mentre Richardson cercava di incontrare Alan Gross, arrestato nel dicembre 2009 perché tentava di fornire telefoni satellitari e strumenti per accedere a Internet alla piccola comunità ebraica cubana, lunedì il governo cubano era impegnato in una manifestazione di massa nella capitale, durante la quale i familiari dei cinque sono stati acclamati come vittime ed eroi.

Alti funzionari del governo hanno definito "inumano e crudele" il trattamento subito dai detenuti e hanno nuovamente richiesto la loro liberazione. "Il caso dei Cinque costituisce una prova inconfutabile della complicità di Washington con i terroristi" ha affermato Ricardo Alarcón, Presidente del Parlamento Nazionale. Secondo Alarcón l'attuale governo degli Stati Uniti dovrà decidere se perseverare nel "cinismo immorale" dei suoi predecessori. I Cinque si erano infiltrati all'interno dei gruppi di esiliati cubani anticomunisti, molti dei quali hanno tentato per lungo tempo di rovesciare con la forza il governo dell'Isola (quattro componenti di uno di essi, gli "Hermanos al Rescate", morirono nel 1996, quando l'aereo su cui si trovavano venne abbattuto da aerei militari cubani mentre si stava allontanando dall'isola.)*

Durante il processo l'accusa sostenne che i Cinque stessero compiendo attività di spionaggio ai danni del Comando Sud di stanza a Miami e della base aeronavale di Key West. Gli avvocati difensori chiesero di spostare il processo in un'al-

tra sede, ritenendo Miami un luogo inadatto per svolgervi un processo imparziale, dato che i media di lingua spagnola e l'opinione pubblica della comunità degli esiliati cubani erano violentemente ostili nei confronti degli imputati. Benché la difesa non riuscisse a far valere tale argomentazione, successivamente un gruppo di tre giudici della Corte di Appello dell'Undicesimo Circuito di Atlanta stabilì con verdetto unanime che il processo di Miami non si era svolto in maniera imparziale. Il governo degli Stati Uniti fece ricorso e il verdetto dei tre giudici venne capovolto dalla Corte al completo dell'Undicesimo Circuito. La Corte Suprema non accolse il successivo ricorso della difesa. Attualmente è in atto una nuova serie di ricorsi presentati dai legali dei Cinque in merito alla questione della sede del processo, in parte fondata sulla denuncia di finanziamenti governativi USA ai media locali, apertamente avversi agli imputati. Molti dei giornalisti autori di articoli estremamente critici pubblicati sulla stampa in lingua spagnola di Miami lavoravano anche per Radio Martí, che diffonde a Cuba trasmissioni ostili al suo governo.

Negli anni, ogni volta che si è intravisto un miglioramento nelle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba, il governo cubano ha ripresentato il caso dei cinque detenuti. Nel nostro paese esistono gruppi di appoggio alla loro causa, che gode del sostegno anche di diversi governi esteri. Durante la sua visita a Cuba lo scorso aprile l'ex presidente Jimmy Carter ha incontrato Gross e diversi prigionieri politici, chiedendone la liberazione. Si è inoltre riunito con i familiari dei Cinque e nel corso di una trasmissione televisiva a La Habana ha dichiarato che la loro detenzione "non ha senso", manifestando la speranza che "in un prossimo futuro vengano liberati e possano tornare alle loro case". Uno di loro, René González, sarà rimesso in libertà il 7 ottobre, dopo aver trascorso dieci anni in prigione, con l'accusa di aver agito come agente segreto di un paese straniero senza informare

The Washington Post

la procura dello stato. González, cittadino americano nato a Chicago, che si era infiltrato all'interno del gruppo degli "Hermanos al Rescate" e deve scontare altri tre anni in libertà vigilata, ha chiesto il permesso di tornare a Cuba dalla sua famiglia, per essere al sicuro dai rischi per la sua vita che comporterebbe la sua permanenza Miami. Gli avvocati dell'accusa hanno sollecitato la corte a respingere tale richiesta appellandosi alla legge statunitense, secondo la quale è necessario trascorrere almeno un anno in libertà vigilata prima che i rimanenti possano essere cancellati. Hanno ugualmente considerato priva di validità la richiesta di González di trasferire allo stato cubano il compito della sua sorveglianza, non avendo egli il diritto di presentare tale richiesta fino a quando non sia stato effettivamente rimesso in libertà. Inoltre, hanno sollevato dei dubbi riguardo alla conformità della legge cubana agli standard statunitensi in questo ambito. González, che possiede la doppia cittadinanza, avrebbe la possibilità di rinunciare a quella statunitense ed essere così espulso dal paese. Lunedì Phil Horowitz, il suo avvocato, durante una trasmissione che ricordava i tredici anni della sua detenzione, ha affermato che tale ipotesi è inaccettabile. "Se René rinunciasse alla cittadinanza statunitense prima della sua liberazione, mentre si trova ancora negli Stati Uniti... dovrebbe sottoporsi alla procedura di espulsione" - ha detto Horowitz. E rimarrebbe in carcere fino a quando sia conclusa. "Il mio cliente è pronto a rinunciare, se ciò gli permette di cenare insieme alla sua famiglia, a Cuba, il 7 ottobre" - ha concluso.

* Gli aerei (in realtà erano due) avevano ricevuto in tempo l'avviso di non invadere più lo spazio aereo cubano. Inoltre non erano in fase di allontanamento da Cuba, come dimostra la volontà statunitense di non mostrare, durante il processo, le immagini satellitari riprese durante il loro sconfinamento. (ndr)





Raúl Castro e il Cardinal Ortega

Cuba: la religione nella storia e nell'attualità

Mauro Casagranti

8

Il primo agosto di quest'anno il Presidente Raúl Castro, in un discorso molto pubblicizzato dai media locali, tenuto davanti all'Assemblea Nazionale del Poder Popular, si è soffermato a lungo su un episodio di discriminazione da parte di alcuni funzionari del PCC e dello Stato nei confronti di una militante del Partito che professava pubblicamente la sua fede religiosa. Raúl ha stigmatizzato fortemente questi funzionari, definendo il fatto "un doloroso incidente" dovuto all'erronea applicazione della politica del Partito nei riguardi della religione e a concetti obsoleti, ancora fortemente radicati nella mentalità di parecchi dirigenti a tutti i livelli, che in molti casi possono violare addirittura la Costituzione. Infatti questa, nell'articolo 43, 'garantisce che tutti i cittadini cubani, senza distinzioni di razza, colore, sesso, fede religiosa...abbiano accesso, secondo i loro meriti e capacità, a tutti gli incarichi e impieghi dello Stato e dell'Amministrazione Pubblica (...)'. Raúl ha continuato insistendo che "ormai da parecchio tempo la nostra Rivoluzione ha superato lo stato di conflittualità con alcune istituzioni religiose (leggi Chiesa Cattolica), periodo durante il quale si commisero vari eccessi dall'una e dall'altra parte" e ha aggiunto "precisando comunque che non ignoriamo le aspirazioni del nemico di utilizzare la religione come arma di conflitto fra credenti e rivoluzionari". In pratica, ha confermato che il Rapporto Centrale (Informe Central) dell'ultimo Congresso del PCC stabiliva che bisogna "continuare ad eliminare tutti i

pregiudizi che impediscono di unire nella virtù e nella difesa della nostra Rivoluzione, tutti i cubani, credenti o meno...". L'unità di tutti i cubani: questo è sicuramente il concetto centrale che sta alla base dell'azione a tutto campo iniziata da Fidel e continuata dal governo di Raúl Castro per riorganizzare la società cubana facendo sempre leva, sui principi fondamentali della Rivoluzione Socialista. Per questo è interessante dare uno sguardo all'evoluzione che hanno subito i rapporti tra la Chiesa Cattolica e lo Stato cubano e il diverso approccio che le due istituzioni sono arrivate a creare tra loro recentemente.

Facendo un po' di storia, sappiamo tutti, che, eccetto alcuni ecclesiastici di grande levatura, la Chiesa Cattolica appoggiò la colonizzazione spagnola in tutto e per tutto ne fu anzi uno degli strumenti essenziali. Questo comprendeva l'evangelizzazione degli schiavi neri a cui veniva promessa una vita felice nell'aldilà, mentre dovevano accettare la volontà divina del loro status di schiavi qui sulla terra. Fino a quando la colonizzazione spagnola monopolizzò la società cubana, la stragrande maggioranza della popolazione, bianca e nera, padrona, libera o schiava, professò la religione cattolica. Ma attenzione: gli schiavi neri si portarono dietro la loro religiosità e, in un certo senso la difesero strenuamente, come unico appiglio alle loro origini storiche e geografiche. Questa religiosità, popolarmente conosciuta come Santería, si inserì profondamente nell'ambiente culturale di tutti i cubani,

bianchi inclusi, anche se questi non lo ammettevano apertamente. D'altronde i neri, fossero schiavi, liberi o liberi, costretti o convinti degli insegnamenti - forzati - degli spagnoli cattolici, crearono quel fenomeno di sincretismo, da tutti conosciuto, per cui alle divinità africane venivano fatti corrispondere - e corrispondono tutt'ora - delle deità (santi e sante) cristiane-cattoliche. Intanto professavano rispetto e sottomissione alla religione cattolica come tale. Durante il XIX secolo, iniziò e divenne sempre più importante l'influenza statunitense sulla società cubana, partendo dall'industrializzazione della coltivazione della canna da zucchero (principale risorsa dell'isola), arrivando alla manifattura, al commercio, ma passando anche per la religione. Confessioni protestanti, evangeliche, Testimoni di Geova, oltre a sette di tutti i tipi, iniziarono a proliferare diffondendosi principalmente negli strati più umili della popolazione, i meno curati dalla Chiesa Cattolica locale. Per questa ragione ancora oggi a Cuba esistono e sono attive tante confessioni cristiane, oltre alla cattolica. Quest'ultima però è l'unica ad avere una struttura articolata che ha come vertice i rappresentanti dello Stato Vaticano, che è riconosciuto naturalmente come tale dal Governo cubano. Al Trionfo della Rivoluzione, la Chiesa Cattolica cubana aveva mantenuto le sue caratteristiche originali: era tradizionalista e appoggiava i diversi governi succedutisi dopo la cosiddetta indipendenza dei primi del '900, soprattutto quelli più conservatori. Il

Cardinale Primate di Cuba Manuel Arteaga per esempio, era andato a trovare, a omaggiare diremmo, il dittatore Batista quando questi fece il colpo di Stato nel 1953. Se la gerarchia era tale, anche la maggioranza del clero lo era. Quasi tutti i preti erano di nazionalità spagnola e provenivano da seminari e diocesi iberiche, e, dalla fine degli anni trenta, la Spagna era franchista con l'appoggio della Chiesa locale. Buona parte delle chiese cubane si trovavano in quartieri ricchi, ove abitava la borghesia locale. Erano importanti e influenti i gesuiti, che si dedicavano soprattutto all'istruzione, volta a preparare gli alunni più promettenti di origine borghese, preparati a diventare la classe dirigente del paese. Anche Fidel Castro, com'è noto, studiò presso i prestigiosi collegi dei gesuiti prima di entrare all'Università. La Rivoluzione che trionfò nel 1959 non fu né antireligiosa né anticattolica, ma modificò totalmente la situazione. Molti dei protagonisti della Rivoluzione, erano dei cattolici, come ad esempio, José Antonio Echeverría, capo del movimento studentesco "Directorio Revolucionario" che nel 1956 organizzò il famoso attentato al dittatore Batista. Cattolico era Padre Sardiñas, sacerdote e comandante dell'Esercito Ribelle, che fu uno dei primi a raggiungere Fidel Castro sulla Sierra. Morì nel 1964 col suo grado di comandante e sempre nella sua condizione di prete. Cattolici erano molti dei guerriglieri che scesero vittoriosi dalla Sierra con le loro croci al collo. E soprattutto religioso praticante era il mitico Frank País, secondo solo a Fidel Castro, fino alla sua morte eroica a mano degli sbirri di Batista quando le truppe ribelli si andavano già affermando nella Sierra. Ma la contraddizione classista si venne a creare non appena la Rivoluzione iniziò a mettere in atto i suoi propositi, come la Riforma Agraria e le altre che seguirono. Furono osteggiate in generale da varie organizzazioni cattoliche e dalla gerarchia della Chiesa che già nell'agosto del 1960 condannò ufficialmente e aggressivamente il comunismo. La parte più reazionaria della popolazione che si riconosceva nel cattolicesimo, molto radicato nella borghesia e nei grandi proprietari terrieri, si oppose alla Rivoluzione passando anche, e pesantemente, alla controrivoluzione armata che fu finanziata e organizzata dalla CIA, come è ben risaputo. Solo per citarne alcuni, un particolare rilievo ebbero il Movimento Revolucionario del Pueblo, il Directorio Revolucionario Estudiantil

(da non confondere con il precedente movimento rivoluzionario a cui rubava in parte il nome), il Movimento Anticomunista Catolico Unido, tutti diretti o con la partecipazione di elementi laici cattolici anticomunisti. In altre parole nella guerra scatenata dall'imperialismo statunitense contro Cuba fu senz'altro importante l'adesione di questo cattolicesimo combattente reazionario e antipopolare. Ed è bene ricordare anche che le truppe addestrate dalla CIA per l'invasione di Playa Girón (Baia dei Porci), portavano uno stemma che aveva come simbolo la croce e il motto "Dios, Patria y Libertad". È anche da non dimenticare che seppur preparata dall'amministrazione Eisenhower, l'invasione fu realizzata sotto il primo presidente cattolico della storia degli Stati Uniti, il democratico John Kennedy e appoggiata platealmente dall'influente cardinale cattolico Francisco J. Spellman, arcivescovo di New York. E ancora: dei tre sacerdoti cattolici che parteciparono al tentativo d'invasione, nessuno era cubano, tutti erano nati in Spagna; e a Miami, nelle chiese cattoliche (ma non solo in quelle) durante quelle ore si tenevano messe per chiedere alla "Virgen de la Caridad del Cobre", patrona di Cuba, la caduta del comunismo a Cuba.



Qui sopra il Comandante Padre Sardiñas celebra un Battesimo sulla Sierra. in alto nel tondo Frank País

Tenendo conto della situazione di ingiustizia e povertà contro cui era nata, aveva lottato e aveva trionfato la Rivoluzione, queste posizioni della gerarchia cattolica (addirittura il Cardinale Primate Arteaga si rifugiò nell'ambasciata argentina al momento dello sbarco) contribuirono notevolmente al clima di diffidenza reciproca. Proprio nei giorni della tentata invasione era stato proclamato, per bocca di Fidel, il carattere socialista della Rivoluzione e la dichiarazione fu accolta dalla stragrande maggioranza



della popolazione con enorme giubilo e partecipazione.

Senza dimenticare i tanti cittadini cattolici che aderirono comunque alla Rivoluzione, queste sono le radici del notevole differendo che si creò quasi fin dal principio fra Rivoluzione e Chiesa Cattolica.

Ma il Governo Rivoluzionario guidato da quello straordinario statista che è Fidel Castro, mentre contrastava con le armi chi le usava contro l'Isola, manteneva comunque un atteggiamento non belligerante e di rispetto verso le religioni e quindi anche verso quella Cattolica, principalmente nei suoi rapporti formali con lo Stato Vaticano. Nel 1962 il Governo Cubano nominò come Ambasciatore presso la Santa Sede il Luis Amado Blanco, un esiliato cattolico repubblicano spagnolo, che aveva aderito alla Rivoluzione e che mantenne l'incarico fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel 1975, diventando il

Decano del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, unico rappresentante di un paese socialista ad aver avuto tale prestigioso incarico. Paolo VI in quell'occasione celebrò addirittura una messa in suo onore e inviò telegrammi di condoglianze al governo rivoluzionario. Nel frattempo il Vaticano mandò, quale suo rappresentante a Cuba fin dal 1962, Monsignor Cesare Zacchi, il cui predecessore, come accennato prima, era molto vincolato alla dittatura batistiana. Monsignor Zacchi, personaggio dall'indubbia personalità, svolse invece una politica

completamente diversa. Cercò spazi di dialogo col governo rivoluzionario con cui si sforzò di creare buone relazioni sia a livello governativo che personale - ebbe rapporti privati con Fidel e Raúl Castro - svolse un'opera di mediazione tra la Rivoluzione e i cattolici, gerarchia compresa. In una situazione nella quale solo una parte molto minoritaria degli ecclesiastici (sempre sacerdoti spagnoli ma provenienti dal Paese Basco, i cosiddetti "preti rossi" repubblicani) aveva aderito e appoggiato la Rivoluzione, la maggioranza del clero rimaneva ostile. La Rivoluzione rimase passiva e adottò quindi una serie di misure volte a proteggersi, alcune anche drastiche ma dovute al particolare momento storico. In un clima quindi difficile, l'apporto di Monsignor Zacchi alla comprensione e al dialogo tra Governo Rivoluzionario e Chiesa cubana e Vaticano, si era rivelato senz'altro determinante.

Nella cronologia degli avvenimenti, in cui si vedeva chiaramente che il rapporto tra Cuba e la Chiesa veniva fortemente influenzato da fattori esterni - riflettendo in un certo modo il clima della Guerra Fredda tra USA e URSS - è da notare che il primo spiraglio che si aprì da parte ecclesiastica fu un comunicato del 1969 dei vescovi cubani ai sacerdoti e a tutti i fedeli, in cui per la prima volta veniva denunciata l'ingiustizia del "bloqueo" nordamericano contro Cuba. Venne ripetuto spesso anche in seguito. Dal canto suo, la Rivoluzione, se da una parte proclamava il suo carattere ateo nella Costituzione del 1976, nelle modifiche che furono apportate nel 1992 aggiunse che: "...riconosce rispetta e garantisce la libertà religiosa, afferma la separazione delle istituzioni religiose dallo stato" garantendo che tutte le credenze devono godere di uguale considerazione. Senza contare che era stato stabilito dal PCC che anche chi professava fedi religiose poteva esserne membro. È da notare inoltre che mai dal 1959 sono state chiuse d'autorità delle chiese, che l'attività religiosa non è mai stata ostacolata e che storicamente non c'è stata una rivoluzione così radicale e profonda come la Rivoluzione cubana che abbia avuto così pochi conflitti con le istituzioni religiose. La storia ha porta-

to ad avere oggi un clima di normalità nei rapporti fra Governo Rivoluzionario e le varie confessioni religiose, un clima definibile come di coesistenza e di mutuo rispetto. Inoltre il codice penale sanziona il delitto contro la libertà di culto, quando a commetterlo è un funzionario pubblico. Di più: il 25

paganda anticubana dei media occidentali, ma sconosciuto in patria. Costui in realtà, come è stato dimostrato dal Governo cubano, è un agente al servizio della politica controrivoluzionaria di Washington. Un gruppetto di suoi collaboratori venne condannato a varie pene, perché furono tutti accusati di essere agenti al soldo della Rappresentanza USA a La Habana. Ciò che è interessante, ai fini della nostra esposizione, è l'atteggiamento della gerarchia cattolica: lo stesso Cardinal Primate di Cuba, Jaime Ortega, si è distanziato da questo movimento pubblicamente e in più occasioni.

Anche altri fatti stanno a sottolineare il progressivo miglioramento della relazione, che si è accentuato in questi ultimi tempi. Abbiamo assistito alla presenza di membri dell'Ufficio Politico e del Segretariato del PCC (Lazo e Balaguer) alla messa solenne officiata dall'arcivescovo di Santiago de Cuba in occasione del cinquecentesimo anniversario della fondazione della prima città cubana, Baracoa. Questo evento è stato trasmesso dalle reti nazionali radiotelevisive cubane e significativamente fatto risaltare dalla stampa.

Un altro esempio si è verificato con la pubblicazione in prima pagina sul Granma dell'annuncio della morte del precedente arcivescovo di Santiago, Meurice. Per concludere con i riferimenti ai nostri giorni, nel mese di febbraio del 2012 ci sarà la commemorazione ufficiale dell'evento più importante della simbologia cristiana a Cuba, il cinquecentesimo anniversario dell'apparizione della Virgen de la Caridad del Cobre, Patrona di Cuba in cui si riconoscono tutti i cubani come simbolo patrio.

Per questa occasione, si parla insistentemente di una probabile visita di Benedetto XVI, che avrebbe un'importanza primaria, sia a livello nazionale che internazionale. È chiaro l'atteggiamento della Rivoluzione: nell'ambito dei principi socialisti che la caratterizzano e che mai abbandonerà, l'unità di tutti i cubani non credenti e credenti è fondamentale per il rafforzamento e la salvaguardia della nazione di fronte all'imperialismo che oggi come prima mira a dividerla e ad assoggettarla.



La Virgen de la Caridad del Cobre

di dicembre ormai da anni è stato ristabilito come giorno festivo nazionale. Nel 1998 come tutti sappiamo ci fu la visita di Giovanni Paolo II, durante la quale il Papa ebbe a Cuba una visibilità straordinaria e fu accolto, su invito del Governo, anche da grandi masse della popolazione. Le principali piazze del paese furono messe a disposizione, compresa la Plaza de la Revolución a La Habana ove il Papa celebrò una famosa messa alla presenza anche dei più importanti dirigenti della Rivoluzione a cominciare dallo stesso Fidel Castro, all'epoca Presidente di Cuba e Primo segretario del PCC.

Dalla venuta del Papa in poi, queste relazioni si sono andate chiarendo sempre di più, nel rispetto reciproco e non sono state nemmeno offuscate da altre iniziative controrivoluzionarie da cui la gerarchia della Chiesa si è pubblicamente distanziata. È il nel caso ad esempio dell'ambiguo "dissidente" controrivoluzionario Osvaldo Payá, un sedicente "laico cattolico" che aveva fondato nei primi anni 2000 il Movimento Cristiano di Liberazione, conosciuto all'estero grazie alla solita pro-

I bambini cubani ammalati di cancro hanno ancora bisogno di noi.

NELLE IMMAGINI, MESSE A DISPOSIZIONE DA AMICI, BAMBINI CUBANI SANI E SORRIDENTI COME DAVVEREBBERO ESSERE. TUTTI I BIMBI DEL MONDO



Ce l'abbiamo fatta! Grazie ai contributi dell'Associazione Nazionale, dei Circoli e di privati abbiamo potuto fornire a Cuba l'intero fabbisogno per il 2010 di Actinomycin-D, un farmaco antitumorale pediatrico che Cuba non poteva comprare a causa del blocco.

Ma la campagna per la raccolta di fondi deve continuare!

Dobbiamo fare in modo che tutti i bambini cubani possano disporre di tutti i medicinali antitumorali necessari per le cure e che possano continuare a sorridere.

Rispetto all'anno passato, adesso i cubani possono comperare l'Actinomycin-D da un fabbricante indiano, che ha deciso di produrre anche questo generico. Ma nelle unità di oncologia pediatrica a Cuba, e in particolare in quella più grande dell'INOR (Istituto Nazionale di Oncologia e Radioterapia) a La Habana a causa del blocco e della crisi economica mondiale mancano spesso altri farmaci antitumorali. Come oncologo non posso accettare che si rischi di non poter trattare per tempo un bambino a causa di un medicinale che Cuba non può acquistare.

Il vostro sostegno è importantissimo e ogni donazione è indispensabile.

Prof. Dr. med. Franco Cavalli

Oncologo, Presidente del comitato scientifico della European School of Oncology (ESO) past President dell'Unione Internazionale contro il Cancro (IUCC)

Grazie, a nome dei bambini cubani colpiti dal cancro che l'anno scorso rischiavano di non poter essere curati. Abbiamo regalato loro un anno di respiro necessario ad aggirare l'embargo e a procurarsi la medicina che mancava. Uno sbatteffo a chi non si fa scrupolo di mettere a rischio la vita pur di affermare il 'diritto' del più forte. Era un grave problema, e grazie a voi è stato superato. L'embargo però continua, continua la sfida. Cuba fa miracoli nell'assistenza sanitaria ma la difficoltà di rifornirsi di farmaci penalizza ancora i centri di oncologia infantile. Sarebbe bello se la nostra solidarietà continuasse per dare altro respiro ai bambini ammalati. **Anche una piccola donazione può essere utile**, sia dal punto di vista materiale sia come segno di affetto, presenza, condivisione, quella solidarietà che secondo le parole del Che è la tenerezza dei popoli!

Bianca Pitzorno, scrittrice

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba si è impegnata a sostenere la campagna per l'acquisto dei farmaci. Ogni vostro contributo è prezioso.

I contributi destinati a questa campagna possono essere versati:

su c/c postale n. 37185592 intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba - IBAN IT59 R076 0101 6000 0003 7185 592
indicando nella causale Erogazione liberale per campagna antitumorale per bambini cubani

su c/c bancario n. 109613 - Banca Etica, Milano - intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
IBAN IT59 P050 1801 6000 0000 0109 613

indicando nella causale Erogazione liberale per campagna antitumorale per bambini cubani

I contributi versati con queste modalità e con le corrette indicazioni possono beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'Art. 22 della legge 383/2000 secondo i criteri e con i limiti previsti.

Las Damas de blanco lavorano in proprio?

Lázaro Fariñas*
da Rebelión

Las Damas de blanco avevano dichiarato che avrebbero protestato fino alla liberazione dei loro parenti reclusi. Alcuni di questi erano prigionieri comuni trasformati i reclusi politici dalla propaganda anticubana. Da fine luglio 2010 sono tutti fuori dalle carceri. Perché Las Damas de blanco non sciolgono le fila? Forse per non perdere il lavoro pagato in dollari? Cosa faranno ora dopo la morte della fondatrice Laura Pollán, che aveva ammesso di aver ricevuto finanziamenti dagli anticubani della Florida?



Ho sempre creduto che fintanto che gli Stati Uniti non abbandoneranno il tentativo di provocare cambiamenti di governo, non smetteranno di fornire risorse di tutti i tipi per creare disordini sociali e non normalizzeranno le relazioni con Cuba, qualsiasi gruppo di opposizione interna o esterna contro il governo cubano sarà manipolato e controllato da loro. Mentre questa situazione persiste, c'è poco spazio per una vera opposizione. L'unica cosa è lottare affinché termini la politica aggressiva degli Stati Uniti contro Cuba. Non deve esistere nessuna ragione perché entrambi i paesi non mantengano un rapporto di rispetto e di aiuto reciproco. L'opposizione deve essere rinviata fino a quando si crei un clima di normalità interna, senza minacce straniere. Le cosiddette Damas de blanco, così come anche il tanto decantato dissenso, mancano dell'appoggio popolare. Nessuno li conosce nell'Isola. Non è stata un'opposizione autoctona. E' stata fabbricata dall'estero.

creato programmi alternativi di governo per trovare seguaci nell'Isola, ma hanno scritto questi progetti solo per ingraziarsi i governi nemici di Cuba, per farsi inviare più soldi e per vivere del racconto della dissidenza.

Una "patriota" prefabbricata che vive a La Habana scrivendo sciocchezze, bugie e stupidaggini nel suo blog, ha trovato il modo per farsi assegnare, un premio dopo l'altro all'estero, che le arrivano accompagnati da centinaia di migliaia di dollari. Questa stessa bloguera, molto recentemente, chiedeva gridando che il popolo uscisse entusiasta per le strade a protestare, per poter giustificare un'invasione straniera e questo nel paese che l'ha educata e che dà l'assistenza medica e l'istruzione gratuite a lei e alla sua famiglia. Non bisogna essere molto intelligenti per rendersi conto chi c'è dietro di lei, quando non la conoscono nemmeno i suoi vicini ma secondo la rivista Time è tra le 100 donne più influenti del pianeta. Las Damas de blanco hanno perso la loro ragion d'essere eppure ci sono ancora. Non passeggiano più sulla Quinta Avenida di Miramar (una delle vie più note a La Habana-ndt) chiedendo la libertà per i loro mariti, visto che questi ormai sono fuori dalla prigione. Ora, l'unico motivo che hanno per scendere in strada è un problema puramente economico. O vanno fuori per creare scandali pubblici o devono iniziare a cercarsi un lavoro o mettere bancarelle sui marciapiedi di La Habana o trasformare in le sale delle loro case

no nemmeno per le loro dipendenti che chiamano con il nome pomposo e singolare di "Dame d'Appoggio". Un altro beneficio è la pubblicità gratuita che ricevono dai grandi media dell'Occidente. Per questi mezzi di comunicazione, queste donne cubane sono eroine che si giocano la vita quotidianamente nelle strade di La Habana combattendo per la libertà e i diritti umani e non delle semplici mercenarie che ricevono soldi dall'estero per cercare di creare il caos nella loro stessa patria. Las Damas de blanco, e non quelle d'Appoggio, vengono ricevute in incontri diplomatici dai funzionari della Sezione di Interessi degli Stati Uniti da dove escono poi con sacchetti pieni di effetti personali che cortesemente e amabilmente vengono loro consegnati tra un mojito e l'altro. Las Damas de blanco hanno ricevuto il premio Sacharov dal Parlamento Europeo, premio che arriva con un sacco di succulenti biglietti, liberi da imposte, che, immagino, si spartiscono tra le principali attiviste di quella che in realtà sembra essere più il marchio commerciale "Damas de blanco".

Chiunque in Europa o negli Stati Uniti legga sui suoi principali mezzi d'informazione che "un gruppo di donne indifese sono state represses da forze governative" e se, senza alcuna base o prova si dice che "sono state aggredite e spietatamente picchiate", la prima cosa che proverà sarà simpatia per loro.

E siccome nessuno li informerà che queste donne ricevono soldi per andare nelle strade a provocare le autorità, l'opinione pubblica di capovolgerà in loro favore. Coloro che forniscono loro denaro e pubblicità raggiungono il loro scopo, e così pure quelle che incassano. Un affare per entrambe le parti, Las Damas de blanco creano lo scandalo, i padroni mettono i soldi.

* Lázaro Fariñas - Giornalista cubano che da tempo risiede e lavora negli Stati Uniti



In alto Laura Pollán la fondatrice della ditta Las Damas de blanco ora deceduta, qui sopra la Pollán con Mr. Parlmý ex responsabile della SINA statunitense.

Il danaro che consente loro di vivere bene senza lavorare, non è stato raccolto vendendo titoli dell'opposizione alla popolazione cubana, è stato loro consegnato da organismi stranieri, da missioni diplomatiche a La Habana e persino da persone e organizzazioni terroristiche di Miami. Queste persone non hanno

in ristoranti. Ma, siccome apparentemente hanno dimenticato il lavoro per guadagnarsi i soldi, hanno fatto degli scandali una sorta di attività in proprio che le impegna per molto poco tempo e dalla quale ricevono molti benefici. Uno di questi benefici è che non pagano le tasse allo stato, né l'assicurazione sociale per le loro "entrate". Non paga-

Las Damas de blanco e il "modello libico" come minaccia a Cuba

Hugo Moldiz Mercado*
da Rebelión

Nelle ultime settimane, è stato lanciato un piano concepito dall'estrema destra americana e coordinato dall'Ufficio d'Interessi Statunitensi a La Habana per incoraggiare la diffusione di voci, del tipo "versioni giornalistiche non provate", che il gruppo dissidente di "Las Damas de blanco" sarebbe oggetto di violente repressioni da parte della polizia per ordine delle autorità del governo cubano. Tale piano grossolano contro Cuba - che neppure l'ultraconservatrice CNN potrebbe dimostrare con immagini reali, salvo che ne faccia un montaggio, come era successo all'inizio di agosto con la Piazza Verde di Tripoli, per dare l'idea che la capitale libica fosse già stata presa dai "ribelli"-, non rappresenta alcuna ingenuità o semplice provocazione interna non calcolata. Al contrario, fa parte dei palloni sonda che i settori dell'estrema destra degli Stati Uniti stanno lanciando per creare gradualmente un ambiente favorevole per i loro piani di intervento militare contro Cuba.

Il pericolo di una guerra imperiale contro Cuba non è una semplice speculazione. È una minaccia reale per Cuba - che più di 50 anni fa ha osato scegliere il percorso del socialismo - e per tutti i paesi dell'America latina che a partire dall'ultimo decennio del XX secolo e all'inizio del XXI hanno osato alzare la loro voce di dignità, di sovranità e d'indipendenza di fronte all'Impero più potente e crudele che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto.

Andiamo per gradi. Il 27 agosto di quest'anno, a quattro giorni scarsi da quando la NATO - braccio militare internazionale degli Stati Uniti - e le truppe organizzate e finanziate dalla Casa Bianca e da altri paesi europei, hanno preso Tripoli, uno dei consiglieri per gli affari internazionali del Presidente americano Barak Obama si vantava che la strategia di intervento militare in Libia "potrebbe anche essere applicata in altri casi". Lo sguardo si è diretto immediatamente alla Siria, all'America Latina e a Cuba. Si tratta di Ben Rhodes, che, dopo essersi sforzato di stabilire una differenza con ciò che aveva fatto Bush e quello che promuove ora

Obama, ha sostenuto che il primo aveva incoraggiato delle costose guerre di "occupazione", mentre il secondo ha sostenuto delle operazioni di "liberazione nazionale" con un piccolo investimento. E la giustificazione per l'applicazione di questo "nuovo modello" d'intervento, come lo ha battezzato il consigliere del Dipartimento di Stato, è che per il suo successo si deve presentare una doppia combinazione: l'esistenza di un "movimento nazionale" democratico e la responsabilità internazionale degli Stati Uniti e dei suoi alleati di supportare con azioni militari. In questo caso, da diversi anni l'Ufficio di Interessi del Nord America (SINA) ha organizzato varie iniziative controrivoluzionarie. Uno dei gruppi che riceve maggiori finanziamenti è costituito dalle cosiddette "Damas de blanco". Il gruppo, composto dai membri delle famiglie dei prigionieri controrivoluzionari o persino dei prigionieri privati della libertà per reati comuni, si è assunto il compito, infruttuoso, di tentare di estendere la sua attività da La Habana ad altre province Cubane.

"Las Damas de blanco" - che sono state protette dalle autorità cubane dalle reazioni spontanee contro di loro della maggioranza del popolo cubano, che si rifiuta di essere nuovamente colonizzato - mantengono una campagna attiva quanto aggressiva contro la Rivoluzione cubana nonostante i loro parenti siano stati ormai rilasciati e molti di loro siano andati in Spagna diversi mesi fa.

Hanno anche formato un "gruppo di sostegno" con individui riconosciuti come anti-sociali ed ex-detentuti, tutti a stipendio.

Così, questo piccolo gruppo di attiviste finanziato dagli Stati Uniti e da alcuni governi europei è la punta della lancia, come sembrano desiderare alcuni ultraconservatori, per incoraggiare - con il pretesto di proteggere la popolazione civile - un intervento militare della NATO contro Cuba, che aprirebbe la strada per fare lo stesso con il Venezue-



Qui sopra le mercenarie contestate da donne cubane a destra Carlos Serpa Maceira (l'agente Emilio) e Laura Pollán

la, la Bolivia e il Nicaragua, per citare i processi politici più radicali in America Latina e nei Caraibi. La minaccia di intervento ha le sue origini nel Vertice di Lisbona, nel novembre 2010, quando la NATO aveva formulato il suo nuovo concetto strategico che prevede l'attribuzione a intervenire ovunque nel mondo e per qualsiasi motivo. Cuba ha costruito il suo socialismo sotto un assedio permanente dell'imperialismo. Al Blocco criminale, condannato per la ventesima volta consecutiva dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si sono aggiunte le azioni di sabotaggio, le uccisioni di civili, gli attentati criminali come la bomba esplosa in volo sull'aereo di Cubana de Aviación nel 1976, causando la morte di decine di persone e gli innumerevoli piani per assassinare il leader storico della Rivoluzione Fidel Castro. Uno degli ultimi tentativi di invasione militare di Cuba è stato progettato nel 2003 da George Bush, ma la sua attuazione è stata interrotta dall'imprevedibilità dei suoi risultati e dalla risposta di massa che con le Esercitazioni Bastione del 2004, le forze armate e il popolo cubano avevano dato ai piani interventisti. La minaccia è fatta. Ciò che l'impero non ignora, tuttavia, è che un'aggressione militare a Cuba non avrà lo stesso risultato dell'invasione dell'Afghanistan, dell'Iraq e ora della Libia. Il popolo cubano e il Governo - che hanno provocato la prima sconfitta militare dell'imperialismo in America Latina nel 1961, a Playa Girón - hanno sufficientemente dimostrato la coesione intorno agli ideali e ai principi della Rivoluzione, del socialismo e dell'indipendenza.

* Hugo Moldiz Mercado - Giornalista e avvocato boliviano, direttore del settimanale *La Época*, esperto in relazioni internazionali e coordinatore della Rete di intellettuali e artisti in difesa dell'umanità, sezione boliviana.



Vengono proposte in Documentos le parti salienti di due storici interventi di Fidel Castro, rilasciati in occasione di momenti molto sofferti dal popolo cubano e non solo; la scomparsa di Camilo Cienfuegos e la morte del Che in Bolivia

Camilo vive ed è presente nel popolo

Fidel Castro Ruz

Dal Bollettino dell'Ufficio degli Affari Storici del Consiglio di Stato - n° 6 - ottobre 2011

Fino alla mattina di giovedì 12 novembre 1959, il dipartimento di operazioni della Forza Aerea Rivoluzionaria continuò le ricerche del comandante Camilo Cienfuegos e dei suoi due compagni. La sera, il leader della Rivoluzione cubana, Fidel Castro Ruz, compare nel programma Ante la Prensa per informare il popolo sui dettagli relativi alla sparizione e alla ricerca di Camilo. Ad una delle domande dei giornalisti, il Comandante in Capo risponde:

“Bene, come molto probabilmente, tra quasi tutte le possibilità, dobbiamo anche rassegnarci a quell'idea [alla sparizione di Camilo]. Perché appunto, se ci aggrappiamo a ciò che è meno probabile, possiamo cadere in illusioni, possiamo essere vittime di inganni, perché continueranno: sono capaci di cercare persino di imitare la voce, di qualunque cosa. Ma di fronte a questo, c'è questa sicurezza che può avere il popolo di Cuba su chi era Camilo e su chi è Camilo Cienfuegos, perché Camilo Cienfuegos

vivrà davvero in tutti noi, ed è presente tra noi. Cioè questa è la completa sicurezza che il popolo può avere, e per essere prevenuti contro quelle palle e contro quelle campagne e contro quelle invenzioni, la cosa migliore è accettare, la cosa più probabile, ciò che in questi momenti ha il maggior numero di possibilità. È qualcosa che bisogna accettare come il compagno che cade compiendo il suo dovere, stava compiendo il suo dovere come altri compagni, molti che sono caduti nella guerra. Naturalmente, ci risulta molto più doloroso quando si tratta del compagno che stava con noi da tanto tempo

e che era già tanto legato a noi in tutte le cose, in tutti i momenti ed in tutti i minuti, e questo è stato in definitiva il destino di molti nostri compagni: cadere nel compimento del dovere. Ciò che il popolo deve pensare è questo: da dove è venuto fuori Camilo? E Camilo è venuto fuori dal popolo. Nessuno conosceva Camilo quattro anni fa; forse molto pochi, i suoi amici. Camilo è, semplicemente, un uomo del popolo che è venuto fuori dal popolo. Cioè, è il popolo che ha dato i capi. E Martí lo diceva, che dal popolo venivano i leader. Il popolo ha dato tutti i comandanti, quelli che sono caduti e quelli che sono sopravvissuti. Quando era un uomo umile, figlio di una famiglia umile, di un lavoratore umile, era a sua volta un lavoratore: era sarto. Da dove è venuto fuori, per esempio, il compagno Almeida? Il compagno Almeida era muratore; il compagno Escalona era muratore; il compagno Puerta che è oggi capo di Las Villas, era semplicemente impiegato di un negozio; il compagno Universo Sánchez lavorava nell'agricoltura; il compagno Pedro García era autista; il compagno Calixto García era commesso di una drogheria o di una farmacia; e così via tutti i nostri compagni, tutti, erano uomini umili del popolo. Da dove sono venuti fuori? Sono venuti fuori dal popolo. E perché sono venuti fuori dal popolo? Perché nel popolo ci sono uomini che valgono, e quando le circostanze storiche si mostrano propizie, sorgono. È vero che difficilmente torneranno a presentarsi le circostanze storiche, le cose eccezionali che hanno prodotto uomini con le gesta che fece Camilo Cienfuegos; è difficile che tornino a prodursi quelle condizioni, ma che nel popolo ci siano molti Camilo, questo è quello che deve pensare il popolo; in qualunque cooperativa di contadini, in qualunque centro di



Camilo Cienfuegos

lavoro, in qualunque montagna, in qualunque luogo della nazione, si può trovare un uomo sconosciuto, un uomo umile, che domani debba difendere la sua Patria, debba sollevarsi contro quelli che cerchino di impadronirsi od opprimere la nostra patria; e allora emergono a rilucere in essi le qualità che un giorno emersero a rilucere in uomini come Camilo, che tre o quattro anni fa il popolo non sapeva chi era. Non sapeva il popolo di avere quegli eroi, e tuttavia li aveva. Oggi è uno stupore per tutti noi; oggi il ricordo dell'invasione; oggi il ricordo di tutti le sue azioni, di tutte le sue gesta, ci riempie quasi di stupore per tutto quello che ha fatto. Tuttavia, quell'uomo come uomo del popolo, che è venuto fuori dal popolo; non era un privilegiato; non ha avuto quegli onori e quella gloria perché qualcuno glieli ha dati, bensì perché se li è guadagnati. E la consolazione che deve avere il nostro popolo è che nel popolo ci sono molti Camilo, e Camilo continuerà a vivere in uomini come lui e continuerà a vivere in uomini che si ispirino a lui, perché l'unica cosa che noi possiamo chiedere al nostro popolo è che ogni volta che la Patria si trovi in una situazione difficile, che ogni volta che la patria si trovi in un momento di pericolo, si ricordi di Camilo; ogni volta che il popolo veda momenti difficili, ogni volta che gli

uomini giovani, i contadini, gli operai, gli studenti, qualunque cittadino creda un giorno che la strada sia lunga, che la strada sia difficile, si ricordi di Camilo, si ricordi di quello che egli fece, si ricordi di come, nei momenti difficili, mai ha perduto la fede; come ha saputo fare grandi gesta, perché attraversare l'Isola, per esempio, con 80 uomini, con 82 uomini, fu una prodezza straordinaria; non arrivò a Pinar del Río, semplicemente, perché stava finendo la guerra e ricevette gli ordini di realizzare determinate operazioni. Ma con molto poco ha fatto gesta straordinarie, e la consolazione del popolo è che Camilo è venuto dal popolo e che nel popolo ci sono molti Camilo di cui abbiamo bisogno quando la Patria corra pericolo, quando la Patria corra rischi. Se bisogna lottare un'altra volta, abbiamo bisogno di questi uomini e oggi non sappiamo chi possano essere, come cinque anni fa non sapevo quali sarebbero potuti essere. Chissà se qui, tra noi, qualunque impiegato, chiunque di noi, ci sono uomini che domani debbano realizzare, o possano realizzare quelle gesta; perché quello è ciò che crediamo: che dal popolo sorgono i valori, al contrario delle credenze degli aristocratici e dei privilegiati che credono che solo nei loro circoli ridotti sorgano gli intelligenti e che sorge il merito. Sono

di quelli che credono ciecamente e completamente - e se non avessimo creduto in questo, oggi ci non sarebbe la Rivoluzione al potere -, sono di quelli che credono che i veri valori sono nel popolo e che dal popolo sorgono i capi, sorgono i leader e sorgono gli eroi. E in questi momenti quando noi ci vediamo privati del compagno Camilo Cienfuegos, la nostra consolazione è pensare che nel popolo possiamo trovare durante la lotta compagni come lui, e questo è il motivo per cui sentiamo una compensazione in mezzo a quella perdita tanto irreparabile che egli ha significato, tanto dal punto di vista affettivo per tutti noi come dal punto di vista rivoluzionario, come in tutti gli ordini. Ma noi andiamo avanti, andiamo avanti cercando uomini, con quelli che ci rimangono, con quelli che verranno fuori, e se nuovi compagni dobbiamo veder cadere, con quelli che sorgeranno continueremo questa lotta, perché ciò che importa è la continuità del popolo, e ciò che importa è la continuità delle nazioni. E in definitiva, noi uomini dobbiamo sacrificarci affinché i popoli perdurino”.

Fidel Castro, dall'intervento televisivo del 12 novembre 1959



Essere come il Che

Fidel Castro Ruz

Dal Bollettino dell'Ufficio degli Affari Storici del Consiglio di Stato - n° 6 - ottobre 2011

Il 18 Ottobre 1967, quando non c'erano più dubbi sulla morte fisica del comandante Ernesto Che Guevara, durante la serata solenne in sua memoria, la Piazza della Rivoluzione rimase sconvolta mentre il comandante in capo Fidel Castro Ruz pronunciò un discorso dalle cui parole estraiano i seguenti frammenti:

“Il Che era una persona a cui tutti si affezionavano immediatamente per la sua semplicità, il suo carattere, la sua naturalezza, il suo cameratismo, la sua personalità, la sua originalità, anche senza conoscere le altre virtù singolari che lo caratterizzavano. In quei primi momenti era il medico della nostra truppa. E così si andarono formando i legami, e così si andarono formando i sentimenti.(...) “Si verificò il primo combattimento vittorioso e il Che fu subito soldato nella nostra truppa pur continuando a esserne il medico; si verificò il secondo combattimento vittorioso e il Che non fu solo soldato, ma anche il più distinto dei soldati in quel combattimento, realizzando per la prima volta una di quelle prodezze singolari che lo caratterizzavano in tutte le azioni; la nostra forza continuava infatti a svilupparsi,

quando sopraggiunse un combattimento di straordinaria importanza in quel momento.(...) “Era una delle sue caratteristiche principali: la disponibilità immediata, istantanea, a offrirsi per realizzare la missione più pericolosa. E ciò, naturalmente, suscitava

ammirazione, doppia ammirazione verso quel compagno che lottava assieme a noi, che non era nato in questa terra, che era un uomo dalle idee profonde, nella cui mente ribollivano sogni di lotta in altre parti del continente; ammirazione per quell'al-



Ernesto Che Guevara



truismo, quel disinteresse, quella disponibilità a fare sempre la cosa più difficile, a mettere costantemente a rischio la propria vita. (...) "Il Che era un soldato insuperabile; il Che era un capo insuperabile; il Che era, dal punto di vista militare, un uomo straordinariamente capace, straordinariamente valoroso, straordinariamente aggressivo. Se come guerrigliero aveva un tallone d'Achille, quel tallone d'Achille era la sua eccessiva aggressività, era il suo assoluto sprezzo del pericolo. I nemici pretendono di trarre conclusioni dalla sua morte. Il Che era un maestro della guerra, il Che era un artista della guerriglia! (...) lo dimostrò soprattutto in due straordinarie prodezze: una fu l'invasione alla testa di una colonna, incalzata da migliaia di soldati su un terreno assolutamente piano e sconosciuto, realizzando, assieme a Camilo, una formidabile impresa militare. Ma lo dimostrò, anche, nella sua fulminea campagna di Las Villas; e lo dimostrò, soprattutto, nel suo audace attacco alla città di Santa Clara (...)" "Queste due imprese lo consacrano come un capo straordinariamente capace, come un maestro, come un artista della guerra rivoluzionaria. Tuttavia, alcuni pretendono di negare la veridicità della sua morte eroica e gloriosa o il valore dei suoi concetti e delle sue idee di guerriglia. Potrà morire l'artista, soprattutto quando si è un artista di un'arte così pericolosa come la lotta rivoluzionaria, ma ciò che assolutamente non morirà è l'arte alla quale dedicò la sua vita e alla quale consacrò la sua intelligenza. (...) "E in questo ci è difficile andare d'accordo con lui, poiché per noi la sua vita, la sua esperienza, le sue capacità di capo agguerrito, il suo prestigio e tutto ciò che egli significava in vita erano molto di più, straordinariamente più di quanto forse egli giudicasse se stesso. (...) "Siamo in grado di apprezzare tutto il valore del suo esempio e siamo assolutamente convinti che questo esempio verrà emulato e servirà affinché dal seno dei popoli nascano uomini simili a lui. Non è facile coniugare in una persona tutte le virtù presenti in lui. Non è facile che una persona, spontaneamente, sia in grado di sviluppare una personalità come la sua. Direi che si tratta di quel genere di uomini difficili da eguagliare e praticamente impossibili da superare. Ma diremmo anche che uomini come lui riescono, con il loro esempio, ad aiutare affinché emergano uomini come lui. (...) Come devono affrontare i rivoluzionari questo colpo avverso? Come devono affrontare questa perdita? Quale sarebbe l'opinione del

Che se dovesse esprimere un giudizio su questo punto? Questa opinione la disse, questa opinione la espresse chiaramente, quando scrisse nel suo messaggio alla conferenza di solidarietà dei popoli di Asia, Africa e America Latina, che se da qualche parte lo avesse sorpreso la morte sarebbe stata sempre la benvenuta purché quel suo grido di guerra fosse giunto a un orecchio recettivo e un'altra mano si fosse allungata per impugnare l'arma. (...) "Il Che era un capo militare straordinariamente capace. Ma quando ricordiamo il Che, quando pensiamo al Che, non stiamo pensando fondamentalmente alle sue virtù militari. No! La guerra è un mezzo e non un fine, la guerra è uno strumento dei rivoluzionari. L'importante è la rivoluzione, l'importante è la causa rivoluzionaria, sono le idee rivoluzionarie, gli obiettivi rivoluzionari, i sentimenti rivoluzionari, le virtù rivoluzionarie! Ed è in questo campo, nel campo delle idee, nel campo dei sentimenti, nel campo delle virtù rivoluzionarie, nel campo dell'intelligenza, oltre alle sue virtù militari, che noi sentiamo la

rivoluzionario: uomo integerrimo, uomo dall'onore supremo, di assoluta sincerità, uomo dalla vita stoica e spartana, uomo nel cui comportamento è impossibile trovare una sola macchia. Con le sue virtù ha creato ciò che si può chiamare un vero modello di rivoluzionario. (...) "E c'è dell'altro che si deve dire in un giorno come oggi, e cioè che gli scritti del Che, il pensiero politico e rivoluzionario del Che, avranno un valore permanente nel processo rivoluzionario cubano e nel processo rivoluzionario dell'America Latina. E non dubitiamo che il valore delle sue idee, delle sue idee sia come uomo d'azione, come uomo di pensiero, come uomo di chiare virtù morali, come uomo di insuperabile sensibilità umana, come uomo dalla condotta impeccabile, hanno e avranno un valore universale. (...) Se desideriamo esprimere come vorremmo che siano i nostri combattenti rivoluzionari, i nostri militanti, i nostri uomini, dobbiamo dire senza nessuna esitazione: che siano come il Che! Se desideriamo esprimere come vogliamo che siano gli uomini delle



Ernesto Che Guevara e Camilo Cienfuegos

tremenda perdita che la sua morte ha significato per il movimento rivoluzionario. Perché il Che riuniva, nella sua straordinaria personalità, virtù che raramente si presentano assieme. Spiccò come insuperabile uomo d'azione, ma il Che non era solo un insuperabile uomo d'azione; il Che era un uomo dal pensiero profondo, di intelligenza visionaria, un uomo di profonda cultura. Come dire che riuniva nella sua persona l'uomo di idee e l'uomo d'azione. Ma non è che riuniva questa doppia caratteristica di essere uomo di idee, e di idee profonde, e di essere uomo d'azione, ma che il Che riuniva come rivoluzionario le virtù che si possono definire come l'espressione più alta delle virtù di un

future generazioni, dobbiamo dire: che siano come il Che! "Se desideriamo dire come vorremmo che vengano educati i nostri bambini, dobbiamo dire senza esitare: che siano educati nello spirito del Che! Se vogliamo un modello d'uomo, un modello d'uomo che non appartiene a questo tempo, un modello d'uomo che appartiene al futuro, dico di cuore che questo modello senza una sola macchia nel comportamento, senza una sola macchia nell'atteggiamento, senza una sola macchia nel modo d'agire, questo modello è il Che! Se vogliamo esprimere come desideriamo che siano i nostri figli, dobbiamo dire con tutto il cuore di veementi rivoluzionari: vogliamo che siano come il Che!

Intervista a Juan Martín Guevara, fratello minore del "Che"

Mano nella mano con il fratello del Che

Laura Durán
da *El Tiempo Argentino*

Dopo diversi anni, ha deciso di parlare della sua storia familiare in una chiacchierata esclusiva con *Tiempo Argentino*. Fratello di un simbolo che compare persino sul petto di Mike Tyson, si rifiuta di porlo sul piedistallo del guerrigliero eroico e di rendergli omaggio l'8 ottobre, perché ricordarlo nella data della sua morte è come diffondere "un messaggio di sconfitta". Parla di aneddoti sul leader della Rivoluzione Cubana quando era solo una persona in carne e ossa.

Juan Martín, il più giovane dei Guevara, ha occhiali rotondi, baffi canuti e fisicamente non assomiglia a suo fratello Ernesto. Tuttavia, i legami di sangue sono presenti in ciascuna delle sue parole come sulle pareti del suo ufficio. Dietro alla sua scrivania ci sono simboli che inevitabilmente si riferiscono a lui: libri, scatole di sigari cubani e un certo numero di foto di famiglia nel computer che sono l'invidia di qualunque collezionista. Per coloro che conoscono la sua storia, "Tin" (come lo chiamava il capo guerrigliero nelle lettere alla madre) è il più vicino che ci possa essere al mito, alla persona, al Rivoluzionario, al "Pazzo", al "Maiale", a "Ernestito" o al "Fúser" (una contrazione tra "furia" e "Serna", che era il cognome da nubi-

le della madre). Juan Martín si riferisce al Che, suo fratello, come "Ernesto", i genitori saranno "il vecchio" e "la vecchia" e l'immagine mitica di Alberto Díaz (Korda) - presente anche sul mate che egli stesso sorbisce - sarà un simbolo criticato perché rappresenta la figura sacrificale del guerriero martire. Ribadirà anche che il leader bisogna seguirlo durante la lotta armata e riportarlo a terra affinché dalle sue idee nascano oggi i semi dell'"uomo nuovo". Ricordi di qualcuno che ha vissuto la storia in prima persona.

-Perché ha aspettato così a lungo per parlare del Che?

- Con mia sorella Anna Maria, morta da diversi anni, toccammo questo argomento praticamente una sola volta e decidemmo di non parlare. Poi ci sono stati lunghi anni nei quali non era possibile aprire la bocca. Inoltre, ho avuto un'esperienza...

- Quale?

- Nel 1966, avevo una libreria e un giornalista della rivista *Gente* (settimanale argentino - ndt), che è una persona disgustosa, si avvicinò e mi chiese di fare un'intervista. Gli risposi di no, ma lui insisteva e mi chiedeva dove era Ernesto. Gli ripetei che non dava notizie, che non sapevo e



Juan Martín Guevara fratello minore di Ernesto

che se anche avessi saputo, non avrei certo informato lui. Il giorno successivo, la rivista pubblicò una foto del mio locale, con la mia immagine e quella del giornalista, presa con il teleobiettivo, e davanti a noi due si leggeva: "dice che non sa dov'è, ma da come reagisce, è chiaro che qualcosa sa". Sono andato a cercarlo a casa e l'ho affrontato. "Mi stai tirando dietro l'FBI, la CIA e tutti, sei pazzo?" e lo provocai per fare a pugni. Da quel giorno non ho più detto neppure "a", ai giornalisti.

- Sarà stato difficile essere il fratello del Che durante la dittatura...

- Tra gli anni settanta e ottanta è stato difficile. Dal 1975 al 1983 fui imprigionato (ero membro del Fronte Antimperialista per il Socialismo). Da un lato, mi spersonalizzavano, ero un numero. Ma dall'altro essere il fratello del Che non mi poneva mai in posizione neutra. A Sierra Chica ero il 448, non potevo dire che mi chiamavo Guevara. Ma c'erano militari che sono venuti a parlare con me e sapevano chi era mio fratello.

- E questo come ha influito in prigione?

- A volte ne ho prese di più, avevo un "plus" (ride), ma altre volte mi è convenuto. Non sono mai stato indifferente. Una notte che ci portarono fuori da La Plata (città a sud-est di Buenos Aires. - ndt) cercai di sembrare disponibile perché ne sceglievano



La casetta dei Guevara a Caraguatay

alcuni, affinché non ci liquidassero.
- **Perché pensi che non ti abbiano ammazzato?**

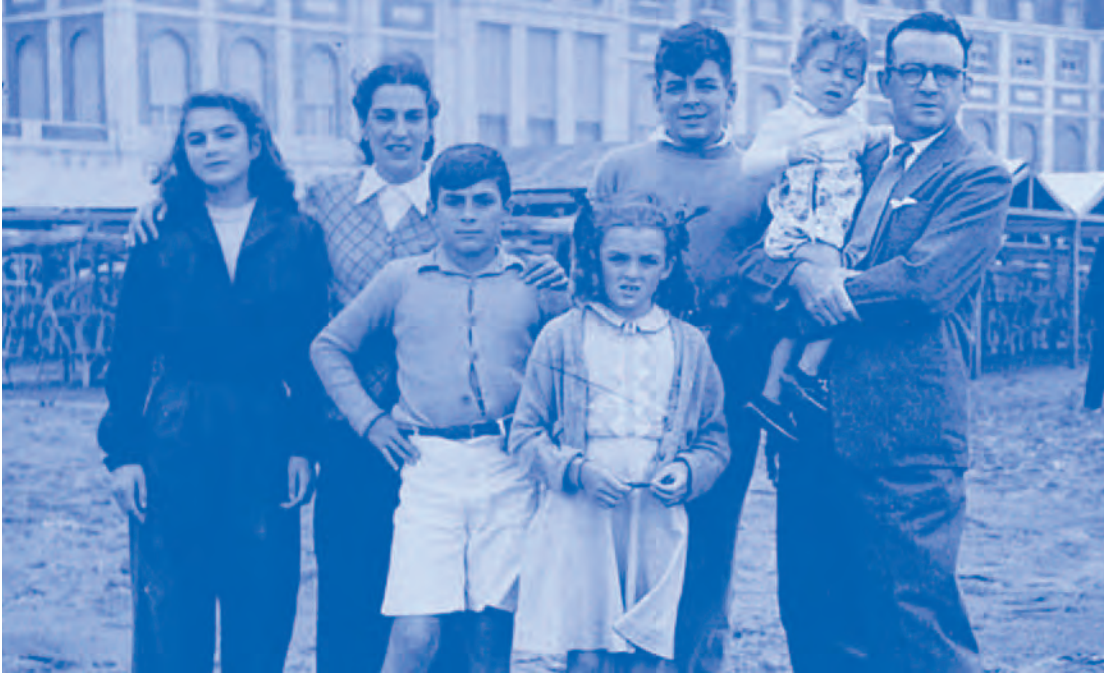
- Avranno detto: "Se lo liquidiamo questo marcisce più che se lo lasciamo vivo" o "vale più da vivo che da morto", che ne so io, quello che passava per la mente al tipo che prendeva la decisione.

modo di essere, nella sua cultura, nel suo umorismo. Non c'è modo di conoscere un personaggio se non vai alla sua essenza. Ernesto e Celia, i miei nipoti nati a Cuba hanno passaporto argentino perché si sentono la "argentinà" del padre, se no mi immagino che avrebbero quello dell'Unione Europea, perché è più bello

mente. Fu un'esperienza importante, e tutto per quella donna.

- **E come era essere il fratello di Ernesto nella vita quotidiana?**

- Ci sono due fasi mie con lui: una molto breve, costituita dalle due volte che ci siamo visti dopo il trionfo della Rivoluzione (una a Cuba e l'altra a Punta del Este), e il resto è la vita familiare.



La famiglia Guevara nel 1945 a Mar del Plata

Juan Martín Guevara de la Serna nacque a Córdoba, nel 1943, 15 anni dopo il suo fratello maggiore, Ernesto, che nacque nel 1928. I suoi genitori erano Ernesto Rafael Guevara Lynch e Celia de la Serna Llosa. Gli altri suoi fratelli furono Celia, Roberto e Ana Maria. Dallo spirito avventuroso, il gruppo familiare non rimase mai tranquillo per lungo tempo.

- **Cominciamo con la vita familiare.**

- Ernesto era pazzo, agitato ma non molto diverso dagli altri fratelli, era uno in più. Ci tenevo molto a lui, più che a me, perché era il maggiore. Era Ernesto e io ero suo fratello, fino a quando divenne il

"Che" e io ho cominciato a essere il fratello del "Che".

- **E' stato un buon fratello?**

- È stato eccezionale. Era sempre in viaggio. Mi ricordo quando tornava, che volevo approfittarne perché sapevo che in qualsiasi momento se ne sarebbe andato di nuovo. Arrivava e io ero quello che gli preparava il mate. Faceva pause e l'acqua si raffreddava. E lui mi ordinava "riscaldalo" e io "no" e allora lo beveva così come com'era. Era sempre di umore variabile, perdendo tempo, studiando di notte, ogni due per tre si arrabbiava, era difficile da prendere.

- **Com'è stato come fratello maggiore?**

- Non so come mi vedesse lui, ma ero "il fratellino" guardato con quel qualcosa, non dico con il consiglio di fare, ma direi con il "sarebbe meglio così". Cercava di influenzarti, ma non era l'imposizione di un padre. Quella degli altri miei fratelli invece sì. Uscire con Ernesto era una liberazione.

- **In che cosa ha cercato di influenzarla?**

- Nello studio ha cercato con tutti i mezzi, ma non ci è riuscito. Non ho seguito nessun corso universitario perché da quando ho memoria sono vissuto per strada, giocando a pallone.
- **Tuttavia, la sua famiglia era studiosa e amante della lettura.**

- Ho letto molto, ma nulla da studiare. Questo me lo ha rinfacciato molto, mi diceva di studiare, ma non aveva

- **Con l'arrivo della democrazia ha mantenuto un profilo basso. Perché ha deciso di parlare adesso?**

- Ultimamente ho deciso di parlare per l'emozione, come dire "che il fratello parli", aggiungendo cose familiari. A Cuba è un personaggio perfetto, non ha rubato nemmeno un panino e io sono uno che potrebbe raccontare che non è stato proprio così. Aveva di tutto. Io do un altro punto di vista, che presuppone una differenza, io non sono un intellettuale né ricercatore, non sono importante, sono il fratello e questo colpisce emotivamente.

- **E qual è il "perché"?**

- Perché la gente capisca che era una persona normale, che poi si è trasformato nella persona meno normale del mondo e che per chiunque altro potrebbe essere così. I grandi uomini appaiono ogni tanto, ma non sono impossibili... e lui era nostro, argentino!

- **Perché mette in evidenza che era argentino?**

- La mia famiglia era nomade. Lui è nato a Rosario per caso, ha vissuto i suoi primi due anni a Caraguatay (vicino a Misiones - ndt), l'infanzia e la gioventù ad Alta Gracia e poi nella città di Córdoba. La sua maturità e la giovinezza a Buenos Aires. Ha fatto viaggi in bici, in barca, in moto. È di Rosario? È di Misiones? Di Córdoba? Di Buenos Aires? Per i cubani, lui è cubano. Bisogna cominciare dicendo perché è argentino e lo è nel suo

(ride).

- **Qual è la reazione della gente quando vengono a sapere della sua parentela?**

- In primo luogo, si sorprendono che avesse un fratello, che esista, che sia normale, che racconti cose, la sua vita... Una volta, in un'officina, il mio socio mi indicava e ha detto al meccanico "questo è il fratello del Che" (ride), e io ho risposto: "è uno scherzo! Non so perché stia mentendo". Poi, il tipo chiedeva se era vero o no... Si produceva tutto un mistero.

- **È ha parlato a Cuba?**

- A Cuba non avevo alcuna possibilità di dire di no. Ad esempio, l'8 ottobre 1972 (data della morte di Ernesto) mio figlio era ricoverato nell'ospedale Calixto García e la dottoressa che lo assisteva mi invitò a una commemorazione. Le spiegai il perché del mio no e lei mi disse un sacco di cose per convincermi che questo era da egoisti. Così, dopo tutto ciò, ho dovuto dire "ok, a che ora è?" Era in un grande cortile pieno di gente, io li seduto e improvvisamente si sente dire... "qui con noi, il fratello del Che" e mi hanno lasciato solo con un microfono. La sua presenza era ancora fresca, c'erano cubani che piangevano. Ho parlato e mi si formava un nodo in gola, non so nemmeno quello che dissi... un'emozione intensa che si trasmetteva alla gente. Le persone mi raccontavano le loro esperienze e mi sentivo sempre più caricato emotiva-

alcuna autorità morale per dirmelo perché aveva iniziato ingegneria, poi era seguita medicina ma non faceva ancora nulla da medico, allora io gli chiedevo: "Che cosa?" Studiare per fare quello che fa tu? Se non hai quasi nemmeno esercitato?". "Ma lo studio è un'altra cosa", mi rispondeva e parlavamo della disciplina. La mia era più una difesa che un'argomentazione, non avevo voglia di studiare e basta.

- Come era essere il fratello del Che nel 1959?

- Mi ricordo un aneddoto, a L'Avana, l'8 gennaio 1959. Aveva un fazzoletto al braccio per un colpo, ma noi abbiamo giocato sempre con le mani. Quando c'erano gli altri, mantenevamo la forma, ma da soli iniziavamo a dirci di tutto e a essere fratelli. "Togliti il berretto e il grado da comandante che con me non conta". Mi tirò uno schiaffo e io di risposta lo colpì sul braccio e lui fece una smorfia di dolore, dandomi subito uno spintone che mi fece volare, poi si sedette e mi disse: "Non distrarti mai e diffida del nemico". Aveva questo, sapeva approfittare del momento. Questa miscela, da un lato, la rettitudine e dall'altro il sapere quando è il momento giusto. Era intuitivo in un modo molto fine.

- Come si esprimeva questa rettitudine?

- Era molto rigido, quindi si sentiva in diritto di esserlo con gli altri e molte persone non avevano voglia di esserlo. Anche se era ragionevole, non era flessibile, perciò alcune persone non volevano lavorare con lui (ride). I tempi per lui erano di riposare un po' solo quando si poteva, ma voleva fare le cose subito. Era una macchina, non si fermava, pensava sempre a fare qualcosa. Questo lo ha caratterizzato in alcune cose qui e le sviluppò a Cuba come dirigente.

- Per esempio?

- Per esempio, quando in Congo ricevette la notizia che "la vecchia" era malata e in modo irreversibile, si è chiesto, come leader, se era lecito mettersi a piangere, e non lo fece, si trattenne. Di sicuro pianse dopo, non è che lui non aveva sentimenti, non voleva mostrarli.

- E come fu lui con la sua famiglia durante quegli anni?

- Se a Ernesto gli dicevano che la sua famiglia lo avrebbe visitato a L'Avana, diceva di no, poi Camilo Cienfuegos, che era compare, gli nascose la notizia e glielo disse quando eravamo già all'aeroporto. Cienfuegos era l'unica persona che poteva fare queste cose o scherzare con lui.

- Come ricorda quel periodo?

- Ho una foto all'Hotel Habana Libre, l'Hilton in

quel momento, nella caffetteria. Era un "armeria", c'erano tutti i "barbudos" con le armi sul tavolo. Accanto al caffè, i camerieri non ci potevano credere. E c'era Camilo, che era suo complice, l'unico che con il quale si permetteva di fare sciocchezze, non con gli altri.

- Questa rettitudine l'aveva ereditata dalla sua famiglia?

- Ernesto nacque in una famiglia normale, con certe cose diverse, da ceto medio. Mia mamma aveva avuto molto denaro, ma quando si unì a mio padre già non era più così. Andò al Sacro Cuore di Gesù, un collegio bilingue, religioso, delle suore francesi, dove studiavano con molto rigore, così che lui ha preso forse da lì.

- Come era la famiglia di sua madre, Celia de la Serna?

- Lei rimase orfana di padre a soli due anni e della mamma a quindici. Era la figlia più giovane. La maggiore era sposata con uno scrittore del Partito Comunista argentino che era stato in Spagna al tempo della guerra civile dai repubblicani, in altre parole, aveva vicino un'influenza di questo pensiero. Un altro fratello, Jorge de la Serna, era atipico, un poeta che viveva vicino alla natura e che aveva molto a che fare con Ernesto. C'era anche l'opposto. L'altra sorella, Sara, era sposata con il figlio del Presidente della Repubblica, il generale Agustín P. Justo.

- Come era sua madre?

- La vecchia era una persona poco espansiva, avere un complimento da lei era un premio. Era più facile che ti dicesse "tac, tac" (fa un gesto di sfida), che "molto bene" o che ti facesse una carezza. Con le mie zie era diverso, erano molto affettuose. La vecchia era molto disciplinata, molto colta e ti obbligava a essere colto, a sapere e a non parlare del pulzante divino. Anni dopo, le ho detto

che da piccolina l'avevano fatta inginocchiare sui chicchi di mais e dire diecimila padre nostro. Lei rideva, ma continuava a essere così, una persona con stoicismo, molto giudaico-cristiana, sacrificale.

- E suo padre?

- Il vecchio era un tipo con un'intelligenza fuori dell'ordinario. Pensava e sognava. Questo in mio fratello è stato molto chiaro. Era uno per aria, ma cadeva sempre sulle quattro zampe, con un dono dell'ubiquità incorporato. Era un grande conversatore, un disegnatore, un pittore e un attore. Come tutti gli attori, era segretamente un bugiardo che dipingeva la realtà in un modo che non era esattamente proprio così. Aveva strane idee ed era uno da mandare a fare delle cose. Da questa combinazione è nato Ernesto.

- Era mandato a fare delle cose... ma cosa?

- Così, per esempio, i miei genitori andarono a finire a Misiones. Che cosa facevano due cittadini di Buenos Aires nel bel mezzo dei monti in un'epoca in cui l'unico modo per comunicare era una barca che andava su e giù per i porti del fiume Paraná? Non c'erano strade, non c'era nulla. Erano persone con altre cose nella testa, diverse da quello che solitamente si faceva.

- Che cosa ereditò il Che da loro?

- Il vecchio gli ha dato la decisione e il coraggio, la vecchia organizzazione e disciplina, vale a dire quello che si inizia e si conclude. Lui vedeva il risultato, lei il percorso.

- E lei cosa ha appreso dai genitori?

- Il mio vecchio diceva che dobbiamo sempre vincere, comunque. La mia vecchia che bisogna vincere, ricercare ed essere il migliore, ma con trasparenza. Lei ci ha dato l'etica, lui ci ha insegnato a vincere a rugby, a calcio, nella vita e soprattutto a non farsi cal-



Ernesto con la madre e Juan Martín- La Habana 1959

pestare. Non esisteva che mia madre, o mio padre avessero ragione. No: tutto si discuteva. L'educazione che abbiamo avuto è stata di non accettare ciò che ci veniva imposto e così si facevano discussioni.

- Di che tipo?

- C'erano discussioni di ogni genere in casa mia, non c'era un'unicità. La mia casa era un posto con un forte senso critico. Tutto passava attraverso la discussione politica. Nei fine settimana era un'ebollizione di diverse provenienze. Nessuno dei cinque fratelli accettava imposizioni ed Ernesto era quello che approfondiva maggiormente la critica.

- Com'era la vostra casa nel quotidiano?

- La mia casa era piena di libri, i miei fratelli erano tutti degli studiosi. Celia ed Ernesto erano macchine da lettura, lui scriveva ancora più di lei. I suoi libri erano tutti riempiti di scritte. Se ne volevo uno suo, dovevo sobbarcarmi le sue note e le sue opinioni sui lati, cosa che non mi piaceva perché alla fine finivo per discutere con lui e con l'autore, o con entrambe allo stesso tempo. La casa era poco seguita, non eravamo attenti se non funzionava una maniglia di una porta, ma se mancava un libro era un problema.

- E avevate molti amici?

- La casa era sempre piena di gente, tanto all'epoca di cui io mi ricordo, come in quella delle fotografie di Alta Gracia dove appaiono ragazzini pettinati e poi tutti in disordine. C'era di

tutto, non c'era nessun filtro. In casa lavorava Sabina Portugal, una boliviana tipica, una regina inca, che con la sua vocina parlava poco, ma con Ernesto faceva conversazioni lunghissime, non so di cosa parlavano. Era l'epoca dell'agio e della speculazione, e lei era una peronista della base. Non sconosceva quelle paroline, ma sapeva che doveva pagare di più e credo che di questo discutessero. Molte cose se le misero nella testa con quei colloqui terra-terra. Poi lui era stato in Bolivia nel periodo di Víctor Paz Estenssoro (presidente boliviano, che dopo aver nazionalizzato le miniere, finì vittima di un colpo di stato - nel 1964 - dell'oligarchia con l'appoggio degli USA - ndr) e deve esserne stato influenzato.

- Questo era Ernesto in carne e ossa, però come è essere il fratello del simbolo?

- (Pausa) Da una famiglia può venir fuori un personaggio storico che eccede la normalità, unico. Non ci sono molti che sono su una maglietta che lo identifichi in Africa o in nei paesi arabi e sai chi è. Forse lì, più o meno,

qualcuno non conosce esattamente la sua storia... Diego Armando Maradona, Mike Tyson se lo sono tatuato. Che cosa ha a che vedere Tyson? Qualcosa avrà a che vedere, se no uno perché se lo fa tatuare? Nessuno si fa tatuare qualcosa che non gli interessa.

- Che cosa ne pensa della "mercificazione" della figura del Che?

- Che ci sia un commercio non mi cambia nulla. Guardo a ciò che è la sostanza della questione: se qualcuno voleva che non continuasse ad esistere, che non trascendesse, non c'è riuscito. Ora, ci sono altre cose che hanno a che fare con la celebrazione monumentale del personaggio, ci può essere un interesse a svuotare le sue idee o a banalizzarlo come se si fosse trattato di una rock star, ma il fatto che questa immagine è così diffusa è

ne di dolore. Ricordiamolo per tutto il suo percorso, scegliamo il giorno in cui inaugurò una fabbrica, una scuola o quando è nato, ma l'uomo, non il guerrigliero e ancor meno il guerriero morto, l'eroe che per esserlo deve essere martire o morto. Questo è la ragione per cui ho deciso di parlare, non perché ho molto da dire su questioni di sostanza, ma per desacralizzarlo, demilitarizzarlo, metterlo sulla terra, trasportare le sue idee e che la gente si avvicini, che le recepisca.

- Cosa ne pensa del Che guerrigliero?

- Io non lo esalto nella guerriglia eroica perché questi sono solo tre anni della sua vita. Mi sembra di doverlo togliere da questo contesto guerriero. La sua idea principale è quella dell'uomo nuovo, perché così come stia-



Juan Martín a un incontro presso il Parlamento argentino

perché è impossibile ignorarlo.

- Come le piacerebbe che fosse ricordato dai giovani?

- Se lo presentiamo come un Cristo che ha combattuto per noi, chi potrebbe credere di poter diventare come lui? Se è esistito è perché questo è possibile. Bisogna dare strumenti ai giovani. Attualmente si milita nella mediocrità, allora devono usare la testa, e questa è l'idea dei musei e dei libri.

- Perché non evidenziare la data della sua morte (8 ottobre)?

- Perché è un messaggio capzioso, la sconfitta e la morte senza ritorno, mentre c'è un ritorno del suo pensiero. Se lo uccidiamo resta lì, eticamente un tipo incredibile, ma è come dire non seguite la sua strada perché finirete allo stesso modo... C'è invece una possibilità di seguire quella strada senza finire morti e sconfitti, se no, non sarebbe possibile che il mondo possa essere migliore, almeno non nell'idea di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per questo dico che l'8 ottobre non è il giorno migliore per ricordarlo e non è una questio-

mo vivendo le cose non funzionano, dobbiamo trovare l'equilibrio reale. Sono le sue idee e non la sua attività di guerrigliero che bisogna avvicinare alla gente. La tipica immagine di Korda non mi sembra essere quella che deve essere trasmessa.

- Bisogna distanziarsi dalla metodologia della lotta armata di allora?

- Sottolineare che è la guerra il modo per liberarsi genererà una serie di scontri che forse al momento non funzionano, allora perché attaccare dal quel lato, se non è quello principale? Forse a Cuba è stata un mezzo, ma la lotta armata ha funzionato lì e non altrove.

- Ma egli fu Comandante.

- Sì, è stato il primo Comandante nominato da Fidel Castro, ma lui non era un militare. È stato il Presidente della Banca Nazionale, Ministro dell'Industria, il Segretario del Partito Unico... Lo faceva per forza seguendo le esigenze dell'obiettivo, che non era la militarizzazione del paese ma la sua trasformazione per creare l'uomo nuovo, questo è il punto chiave.

Progetto ELAM

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

a sostegno della Scuola Latino-Americana di Medicina



L'ELAM - Escuela Latino Americana de Medicina (Scuola Latino-Americana di Medicina), fondata nel 1999 e situata su un'area di 1.200.000 m2 vicino a La Habana, forma medici di medicina generale che una volta terminato il loro percorso di studi tornano a esercitare la professione nel loro territorio d'origine. Il Progetto dell'ELAM fa parte del Programma Integrato della Salute (PIS), con il quale Cuba estende solidalmente la collaborazione medica a vari paesi. La Scuola offre ogni anno circa 1.500 borse di studio a giovani con diploma di scuola superiore, provenienti per lo più da famiglie a basso reddito e da comunità indigene che vivono lontano dalle grandi città. L'ELAM è composta da 3.400 studenti e 1.670 tra insegnanti e lavoratori. Presso l'ELAM gli

studenti cominciano i loro studi di livellamento culturale e di pre-medicina, e i due anni di Scienze di Base. Gli ultimi quattro anni di studi li seguono nelle diverse Università di Medicina del paese, insieme agli studenti cubani. Attualmente, il programma dell'ELAM ha più di 10.000 studenti di 48 paesi (101 gruppi etnici), con oltre il 50% di donne. Per garantire l'apprendimento l'ELAM dispone di moderni laboratori, sale e auditorium, dotati di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Con le sue scarse risorse finanziarie, Cuba garantisce la missione istituzionale dell'ELAM così come delle altre università di medicina del paese, ma ha difficoltà a stanziare fondi per il rinnovamento delle infrastrutture tecnologiche.

Per contribuire a incrementare l'efficienza e la qualità del processo docente educativo pre e post-lauream, **l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha deciso di finanziare interamente, con 30.000 Euro** provenienti dal 5 per 1000, il progetto: "Sviluppo Tecnologico del Centro di Informazione Medica della Scuola Latino-Americana di Medicina" assunto da mediCuba-Europa (di cui l'Associazione è membro e parte attiva), che inizierà nella seconda metà del 2011.



Il progetto prevede il rinnovo delle infrastrutture tecnologiche e l'incremento della letteratura scientifica del Centro di Informazione Medica (CIM) dell'ELAM, nel quale vengono gestite le informazioni e gli aggiornamenti necessari a medici, professori, ricercatori, studenti e personale paramedico.

La Repubblica da decenni ci avvisa dell'imminente fine di Cuba

Lunedì 5 settembre 2011. Quotidiano italiano La Repubblica. Titolo del dossier a pagina 27: "L'ultimo mistero di Fidel". Caratteri cubitali del foglio successivo: "I fantasmi di Cuba". Infine ultimo titolo del pamphlet: "Ma l'assenza del Líder potrebbe nascondere uno scontro politico".

Lito

Certo la fantascienza non è la scienza e la fantapolitica non è la politica, ma visto che dalle pagine di questo quotidiano arrivano spesso, possiamo dire con scadenza costante, racconti di fanta-realtà su Cuba e sull'evoluzione politico sociale dei paesi latinoamericani, da tempo facciamo fatica a prendere per vero quello che propinano sul tema. Siamo anche reduci dalla stesura di un testo che cita una ridicola intervista fatta da La Repubblica in tempi passati (nel 2007), assolutamente sgangherata e con sparate insostenibili soprattutto se riviste oggi (vedi El Moncada n° 3 - 4 del luglio scorso - pag. 41). Anche in questo dossier settembrino, immediatamente ci saltano agli occhi chiare certe necessità, forse contrattuali, di puntellare continuamente le decrepite posizioni anticubane. Nuovamente quindi si presentano, come sempreverdi, degli argomenti ormai avvizziti perché presenti da troppi anni sui mezzi di comunicazione del pensiero unico. In questo caso sui tre fogli caraibici La Repubblica, ha un esordio quasi ecumenico. Si parla della protesta dei dissidenti che "sfidano" il regime con una presenza silenziosa in una chiesa, quella di Santa Rita, a La Habana. Naturalmente protestano indossando qualcosa di bianco, "il colore della pace, della tregua, del ricordo". E diciamo noi anche il colore degli ultimi tentativi di fare delle manifestazioni, andati appunto **in bianco**, come si è potuto ben vedere nelle immagini riprese dai blogger rivoluzionari e messe in internet, disponibili su Youtube e su molti siti che sostengono Cuba nel mondo. Infatti tante donne cubane si sono arrabbiate moltissimo con "Las Damas de blanco" tanto da non farle neppure uscire dalla casa dove si erano riunite per tentare un piccolo corteo (vedi ad esempio il breve filmato su questa pagina web: <http://amicuba.altervista.org/blog/ladama-sbaglia-mossa-sulla-scacchiera-cubana/>). O **in bianco**, insistiamo, come la faccia che hanno fatto quando hanno saputo che il loro storico portavoce altri non era che un agente della Sicurezza dello Stato cubano, l'agente

Emilio. Certo è che i lettori di questo ennesimo dossier e delle altre pagine spese da La Repubblica su Cuba, non possono conoscere queste rivelazioni, in onore alla verità e all'informazione onesta. Prosegue il reportage, scivolando più giù ancora una volta: "...una protesta sommersa. Nessuno lo dice. Perché tutti lo sanno. Ogni domenica in questa chiesa...si radunano le mogli, le madri, le sorelle degli oltre mille detenuti politici...". Ma caspita deve essere una chiesa più grande di quella di San Pietro a Roma per contenere così tante donne (vogliamo sperare che ci siano almeno un paio di pasionarie per ogni recluso? almeno la mamma e la moglie?). E i fratelli e i padri? Niente. Matriarcato del piagnisteo. Proprio La Repubblica aveva fatto - controllate prego, ormai con internet non è difficile - un articolo sugli ultimi 52 prigionieri politici liberati verso la Spagna, in data 7 luglio del 2010. Quindi, con la mediazione della Chiesa Cattolica Cubana, galere vuote di dissidenti, sempre secondo La Repubblica dell'anno scorso. Adesso invece ce ne sono dentro addirittura oltre mille. Si vede che in un anno ne hanno catturati così tanti con qualche battuta di caccia. Si passa poi alla descrizione tra le righe delle sensazioni palpabili "...tra i fedeli si respira un'aria di tensione. Occhiate, frasi sussurrate al vicino, segni: l'ansia per l'attesa di una svolta". Probabilmente più che aria di tensione, parleremmo noi di aria viziata, viste le reali dimensioni della chiesa e il numero di persone stipate dentro dall'immaginazione del giornalista. Insomma ancora una volta di fatto non è il caso di perdersi ulteriormente, dopo queste premesse, nel resto delle vicende nar-

rate dal reporter, nientemeno che Daniele Mastrogiacomo, quello rapito



La Chiesa di Santa Rita a La Habana

e poi liberato in Afghanistan nel marzo 2007. Tragicamente proprio quello abbracciato a Gino Strada in una nota foto dopo il suo rilascio. Uno che quindi avrebbe potuto prendere ripetizioni sensate sul valore e l'uso dell'informazione nel terzo mondo o comunque nelle zone sottoposte alle pressioni politiche dall'arroganza del potere imperiale. In pratica avrebbe potuto andare veramente dentro la chiesetta di Santa Rita e vederne almeno le dimensioni. Vedere con i propri occhi quante migliaia di Damas de blanco manifestano a Cuba, per di più liberamente anche se contestate dalla gente, ma non impedito dalla polizia. Niente. A dire il vero avevamo già scoperto la capacità di reporter avveduto dell'invio di La Repubblica, perché segua-

mo sempre volentieri quanto scrive un altro giornalista, questo sì serio e preparato sulle vicende dei paesi latinoamericani, Gennaro Carotenuto. Il bravo studioso aveva già pizzicato il Mastrogiacomo a cavallo di grandi strafalcioni. Un esempio esilarante delle capacità di giornalismo, in questo caso dal Perù, dell'ex sequestrato le trovate qui: (<http://www.gennarocarotenuto.it/15437-daniele-mastrogiacomo-e-il-ppk/>). Sembrano inoltre molto gustose le castronerie, a detta degli esperti di fisica, riportate dal Mastrogiacomo in missione in Giappone in seguito ai problemi della centrale nucleare. Qualcuno tiene addirittura il conto dei suoi rapporti giornalistici con il titolo "Mastrojack 2 la vendetta" (vedi: <http://www.butta.org/?p=7547>). Non la facciamo lunga, ma potremmo continuare. Per inquadrare definitivamente la caratura del reporter, basta avviarsi verso la conclusione del florilegio, là dove racconta della "morte del generale dell'esercito Julio Casas Rigueiro, Ministro della Difesa, esponente di spicco della leadership cubana. (...) Oggi le sue ceneri saranno esposte sotto il monumento nella piazza della Rivoluzione. Ci sarà una grande adunata. Forse apparirà anche Fidel. Il miglior modo per sfatare le voci sulla sua salute. Forse non apparirà e allora, potrebbe aprirsi la porta di un vero cambiamento". Qui il corrispondente ci sembra poco pronto sull'attualità; probabilmente degli sgherri del regime gli avranno impedito contatti locali per aver informazioni più precise. Però, negli stessi giorni come vedremo tra poco, la stessa cosa non deve essere successa ad un altro giornalista, venezuelano, molto informato sulle condizioni di Fidel Castro. Forse non tutti hanno anche l'incarico di istigatore del dubbio. Per la cronaca, Fidel non si è presentato all'adunata, che per altre commemorazioni di questo tipo, fuori Cuba, Mastrogiacomo forse chiama funerali. Per chiudere in bellezza siamo costretti a leggere le ultime battute del monocrorde Omero Ciaï, con l'ennesima intervista all'oppositore di turno. Questa volta un economista dissidente, che sotto il titolo "Ma l'assenza del Líder potrebbe nascondere uno scontro politico" ci parla ancora una volta della imminente, prossima, vicinissima, prevista per domattina, chiusura dell'esperienza della Rivoluzione cubana. Sono ridotti male, ci sembra. Sono costretti a ripetere da decenni le stesse identiche previ-

sioni (...infatti dopo la caduta del muro di Berlino ormai è fatta...), tanto che può sembrare che per tener fede ai possibili obblighi contrattuali, agli articoli aggiornino solo le date. Tra l'altro proprio il giorno prima, quando si dice la coincidenza, un altro noto quotidiano europeo, El País di Madrid, aveva pubblicato un dossier del genere, sempre su Cuba). E' chiaro, a chi visiona le edizioni di quotidiani in lingua spagnola, che le coincidenze del tandem La Repubblica - El País, sono frequentissime quando l'argomento è Cuba. Un tempo non lontano facevano addirittura tricolo con El Clarín di Buenos Aires, ma ora dopo la legge argentina sulla limitazione delle concentrazioni editoriali, che ha cambiato alcuni assetti locali, succede molto meno spesso, pur avendo i tre quotidiani una consolidata alleanza strategica (Gruppo L'Espresso, Gruppo Prisa e Gruppo Clarín). Il 4 settembre inoltre, e qui forse non per coincidenza, proprio mentre El País usciva con il dossier, a La Habana

il corrispondente da lunga data del quotidiano spagnolo, Mauricio Vicent, si vedeva revocare l'accredito dal governo cubano, stanco di sapere descritta sempre e solo un'isola che non c'è. Povero El País. E povera La Repubblica, neppure un paio di giorni dopo il magistrale lavoro dell'abbinata Mastrogiacomo - Ciaï, il Líder torna, vispo, come è possibile alla sua età, sugli schermi della televisione multistatale TeleSur, intervistato sull'attualità dal giornalista venezuelano Mario Silva, conduttore del programma La Hojilla.



Fidel Castro e Mario Silva su TeleSur

Non fa nulla, abbiamo speso volentieri il 5 settembre i soldini per leggere le pagine su Cuba, qui recensite sommariamente, perché possono venire comunque buone anche in futuro, riposando nell'archivio. Consideriamo importante mantenere a disposizione tutte le spremute di meningi con oggetto Cuba pubblicate

in ogni forma, anche web, dalle redazioni del Gruppo L'Espresso. A riprova dell'utilità riesumiamo quanto si pregiava di scrivere La Repubblica.it il capodanno scorso, nientemeno che nella sezione cultura, riscontrabile a questo link:

(<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/12/31/fidel-castro-si-dimette-da-leader.html>)

Ecco il coraggioso testo integrale:

Fidel Castro si dimette da leader

31 dicembre 2010 — pagina 46 sezione: CULTURA

Quando, nell' agosto 2006, Fidel Castro lascia il comando di Cuba

al fratello Raúl per sottoporsi a un intervento chirurgico, il Líder Máximo pensa sia una misura provvisoria. Ma da quell' operazione non si riprenderà mai. Sicché due anni dopo sarà costretto a consegnare definitivamente lo scettro al non troppo amato fratello. Si spegne così un mito durato quasi mezzo secolo. La rivoluzione castrista del 1959 ebbe tali riflessi da portare Usa e Urss sulla soglia del conflitto nucleare. Oggi di quella leggenda rimane poco. Cuba è in mano ai militari. Il suo irradiazione nel mondo spento. Come quasi tutti i cubani. Esclusa la nomenclatura. Comunque fedele al motto di Fidel: «Non faccio elezioni perché non mi esce dai coglioni».

LUCIO CARACCIOLA

E' inutile evidentemente consigliare al firmatario di tanta classe giornalistica - il filosofo, direttore di Limes e di Eurasian Review of Geopolitics Heartland - di leggere in merito qualcosa sulle democratiche elezioni cubane che non sono state improvvisate ieri, ma determinano la gestione della società cubana da oltre trent'anni. Noi dalle pagine di El Moncada ne abbiamo parlato più volte, l'ultima sul n° 2 del marzo 2010.



La prima pagina di El País del 4 settembre 2011

I cambiamenti del nuovo corso nell'economia cubana hanno come obiettivo anche lo sviluppo dell'agricoltura



Anziani agricoltori cubani

Affrontiamo il discorso con una premessa storica ricavata da documenti del Ministero dell'Agricoltura di Cuba

L'agricoltura cubana prima e dopo il trionfo della rivoluzione:

zionaria. Dal 1° gennaio del 1959 la trionfante Rivoluzione iniziò a programmare la realizzazione del benessere materiale e culturale dei lavoratori agricoli. Si lasciavano indietro con il tempo miseria e ignoranza. Era iniziata una nuova vita e la campagna cubana cominciava a essere altro. Con l'emanazione della prima legge di riforma agraria, nel 1959, divenne una realtà la consegna della terra a chi la lavorava. Da questo momento gli agricoltori divennero un settore dinamico dell'economia nazionale. La seconda e ultima riforma agraria del 1963 ha consolidato il processo e oltre il 70% dei terreni del paese costituisce il settore agricolo in forma di aziende agricole. Per consolidare e ampliare questa politica è stato creato l'Istituto Nazionale della Riforma Agraria (INRA). Gli sviluppi socio-culturali nel settore contadino

sono stati registrati in parallelo con lo sviluppo della produzione. Migliaia di case sono state costruite, l'elettrificazione ha in seguito raggiunto luoghi dove non era mai arrivata prima e l'emergere di comunità ha creato le condizioni favorevoli per la maggiore partecipazione degli agricoltori ad attività sociali, culturali, sportive e ricreative. Sempre nel campo dell'agricoltura dopo il trionfo rivoluzionario, si è avuto anche un vasto programma educativo che ha formato medici veterinari, agronomi e altri professionisti. La attuale trasformazione tecnologica dell'agricoltura cubana non sarebbe possibile senza una preparazione sistematica di esperti e di tecnici in varie specialità agricole. Missione primaria del Ministero dell'Agricoltura (MINAG) è quella di garantire la sicurezza alimentare del paese, lo sviluppo sostenibile e la competitività nel settore internazionale del settore.

L'economia di Cuba ruotava attorno l'agricoltura, e quindi l'intero paese pesava sulle spalle dei lavoratori agricoli. L'informazione ufficiale era indifferente alla tragedia vissuta dagli agricoltori cubani. L'85% dei contadini cubani pagava l'affitto e viveva sotto la minaccia perenne di sfratto dalla terra che coltivava. Più della metà della produzione migliore dei terreni agricoli era in mani straniere. C'erano 200.000 famiglie di contadini che non avevano un pezzo di terreno per la semina a fronte di 300.000 ettari di terreni produttivi che rimanevano incolti e nelle mani dei grandi proprietari terrieri. La miseria più spietata ha caratterizzato la vita di uomini e donne dei campi in epoca pre-rivoluzio-

dei lavoratori agricoli. Si lasciavano indietro con il tempo miseria e ignoranza. Era iniziata una nuova vita e la campagna cubana cominciava a essere altro. Con l'emanazione della prima legge di riforma agraria, nel 1959, divenne una realtà la consegna della terra a chi la lavorava. Da questo momento gli agricoltori divennero un settore dinamico dell'economia nazionale. La seconda e ultima riforma agraria del 1963 ha consolidato il processo e oltre il 70% dei terreni del paese costituisce il settore agricolo in forma di aziende agricole. Per consolidare e ampliare questa politica è stato creato l'Istituto Nazionale della Riforma Agraria (INRA). Gli sviluppi socio-culturali nel settore contadino

Aggiungiamo un recente aggiornamento da Cubadebate:

Sono 180.000 i cubani che si sono riconvertiti in agricoltori negli ultimi tre anni

Circa 180.000 cubani si sono riconvertiti all'agricoltura dal momento in cui, tre anni fa, il Governo cubano aveva iniziato a consegnare il terreno libero per aumentare la produzione alimentare; il dato è stato segnalato dal Ministro dell'Agricoltura, Gustavo Rodríguez. "Ci sono più di 178.000 persone che lavorano in 1,2 milioni di ettari che erano precedentemente improduttivi", ha detto Rodríguez, citato dal quotidiano Granma, sottolineando che "sono migliaia" i giovani

che hanno richiesto la terra per avviare attività produttive. Secondo il centro di controllo nazionale della terra, "più del 77% della terra" era inattivo, consegnato da settembre 2008 a individui o cooperative agricole "è ora in produzione". Cuba ha un'area agricola di 6,6 milioni di ettari, di cui solo circa 3 milioni coltivata, aveva certificato l'Ufficio Nazionale di Statistica (ONE) nel 2007. La produzione agricola dell'isola è cresciuta del 6,1% nella prima metà del 2011 rispetto

allo stesso periodo del 2010, nonostante le carenze in una dozzina di settori agricoli, segnalati dall'Ufficio. Il presidente Raúl Castro ha detto in luglio dinanzi al Parlamento che persistono ancora inadempienze in agricoltura, provocate dagli errori di pianificazione, dalla burocrazia e dalla disorganizzazione. Gli agricoltori cubani attualmente lamentano soprattutto difficoltà burocratiche nella commercializzazione dei loro prodotti.

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba finanzierà nell'oriente cubano un progetto triennale per la produzione di alimenti, per lo sviluppo agro-zootecnico e per il coinvolgimento della donna nel processo.

Nell'ultima riunione di Direttivo Nazionale, a metà settembre, è stato presentato e approvato all'unanimità un progetto di sostegno in campo agro-alimentare attraverso l'Associazione Nazionale dei Piccoli Agricoltori (ANAP) di Cuba. Uno dei problemi più urgenti dell'economia cubana è quello di ridurre le importazioni di alimenti, favorendo allo stesso tempo lo sviluppo delle cooperative agricole locali. Questa politica permetterà un notevole risparmio, poiché il prezzo degli alimenti sul mercato mondiale ha avuto negli ultimi anni una sensibile crescita. Il progetto prevede anche la creazione di posti di lavoro per le donne e ha la finalità di produrre alimenti freschi, conserve e l'avvio di un piccolo allevamento di animali per la produzione di latte, il tutto destinato al consumo in ambito locale e al mercato interno. Il compagno Gianni Gatto, del circolo di Verona, è stato incaricato dalla Segreteria Nazio-



Gianni Gatto durante la missione a Cuba



La delegazione cubana durante il sopralluogo

nale di seguirne l'andamento, dall'acquisto dei materiali necessari per l'avvio del progetto alle successive fasi di sviluppo. Grande esperto dei cicli di produzione per questo tipo di settore, ha presentato l'iniziativa al Direttivo Nazionale con l'aiuto di un esauriente supporto audiovisivo e ha relazionato sul sopralluogo effettuato a Cuba, dove ha incontrato anche gli esperti cubani. Tramite la proiezione di fotografie riprese sul luogo, è stata resa chiara l'ubicazione, le fonti di approvvigionamento idrico ed elettrico, nonché le vie di accesso stradali. E' stata illustrata anche la lista del materiale necessario da acquistare per l'inizio delle installazioni operative. Riportiamo il quadro generale del progetto, delle sue finalità e delle diverse partecipazioni economiche messe in campo per la sua realizzazione:

PROGETTO

SUPPORTO AL RAFFORZAMENTO COOPERATIVO E SVILUPPO AGRO-ZOOTECNICO DEL MUNICIPIO TERCER FRENTE, NELLA PROVINCIA DI SANTIAGO DE CUBA, COINVOLGENDO LE DONNE NEL PROCESSO

Associazione Nazionale dei Piccoli Agricoltori (ANAP)
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba (ANAIC)

CPA

Le Cooperative di Produzione Agricola sono associazioni volontarie di contadini che uniscono le loro terre (assegnate dallo Stato in usufrutto) e i loro mezzi di produzione per formare un'impresa sociale con patrimonio comune e dove il lavoro è organizzato collettivamente.

FMC

La Federazione delle Donne cubane ha partecipato al processo di analisi e di elaborazione del progetto, in quanto tra gli obiettivi importanti dello stesso vi è la valorizzazione della figu-

ra femminile e il suo coinvolgimento nei ruoli dirigenziali.

Ambiente

Il progetto si distingue per lo sviluppo di un'agricoltura ecologica e sostenibile, per la conservazione della natura e per la protezione e il rispetto dell'ambiente

Ubicazione del progetto

Provincia: Santiago de Cuba

Municipio: Tercer Frente

1. CPA "VI Cumbre"

estensione: 429,44 ettari.

produzione: alimenti (frutta, ortaggi, grano, ecc), pascolo e alimenti per il bestiame

2. CPA "Carlos Manuel de Céspedes"

estensione: 1.395,68 ettari.

produzione: arance, ortaggi, caffè, allevamento, latte

Costi

Finanziamento esterno (ANAIC)

90.310,92 euro (in tre anni)

Finanziamento locale (ANAP)

533.614 pesos cubani (moneda nacional)

Obiettivi generali del progetto

- Contribuire allo sviluppo per l'auto-sufficienza alimentare del Paese e, nello specifico, dell'area interessata dal progetto.
- Rafforzare l'attività cooperativistica nel Municipio Tercer Frente.

- Coinvolgere le donne nell'attività lavorativa, in particolare riguardo al livello dirigenziale.

Obiettivi specifici (con riferimento alle due CPA)

- Predisporre e adeguare i sistemi di irrigazione per migliorare la produzione di alimenti destinati al consumo della popolazione e quelli destinati al consumo degli allevamenti.

- Avviare una piccola industria conserviera (sottaceti, conserve di pomodoro, marmellate di frutta, ecc.).

- Migliorare la gestione amministrativa con l'introduzione di sistemi informatici di pianificazione e di controllo.

- Potenziare la presenza femminile e il livello del suo ruolo con l'assunzione di 14 donne per l'attività produttiva e gestionale.

Beneficiari del progetto

In totale oltre 101.000 abitanti.

Beneficiari diretti

circa 2.300 abitanti, ovvero 185 soci e loro famiglie (122 nella "Carlos Manuel de Céspedes" e 63 nella "VI Cumbre"), 90 bambini che giornalmente ricevono il latte, circa 2000 alunni e studenti.

Beneficiari indiretti

29.851 abitanti degli 8 consigli popolari del Municipio Tercer Frente

70.000 abitanti di altri 3 consigli popolari del Distretto 2

El rincón de Latinoamérica L'angolo dell'America Latina

Intervista a Pilar Bustos Presidente del "Colectivo Cienfuegos de Arte" di Quito, capitale dell'Ecuador

Daide Matrone e Maria Dolores Terán Egas

Il "Colectivo Cienfuegos de Arte" di Quito riunisce diciotto artisti di differenti specializzazioni dell'arte: la pittura, l'arte digitale, la fotografia, la scultura, la gioielleria, la ceramica e la poesia. Il Collettivo è nato più o meno 2 anni fa grazie all'iniziativa della prestigiosa pittrice ecuadoriana Pilar Bustos e grazie anche all'appoggio della Municipalità di Quito. Questo Collettivo ha realizzato molte attività nel Paese e nel continente latinoamericano. Tra i suoi incontri internazionali c'è stato quello tenutosi a Cuba qualche tempo fa quando fu invitato dal Fondo Cubano dei Beni Culturali per esporre le proprie opere nella città di Cienfuegos. In quell'occasione

si posero le basi per un gemellaggio tra la città di Quito e Cienfuegos entrambe ritenute dall'ONU patrimonio mondiale dell'umanità. Grazie a questo gemellaggio si sono rafforzati i legami tra gli artisti ecuadoriani e cubani che lavorano insieme in un progetto di collaborazione tra i due popoli attraverso l'arte. Oggi il Collettivo segue le sue attività culturali all'interno della zona nord di Quito "La Floresta" contribuendo anche alla crescita artistica e culturale dello stesso quartiere. Abbiamo intervistato la Presidente:

Mi ha attirato l'attenzione il nome "Colectivo Cienfuegos", perché questo nome e come nasce questo Collettivo d'arte?

È un progetto che nasce durante la presenza del precedente sindaco di Quito, Paco Moncayo (sindaco di Quito dal 2000 al 2009) e in concomitanza della campagna elettorale per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica dell'Ecuador nell'aprile del 2009. Allora lanciai un appello a tutti gli artisti che volevano appoggiare Correa e contrastare la proba-

bile vittoria del candidato della destra Álvaro Noboa un magnate bananero del Paese. Sostenemmo il candidato Rafael Correa che proponeva un programa sociale e di sinistra e posso dire che il nostro è stato un appoggio molto importante. Dopo un periodo di attività con il Colletti-

sosteniamo con le nostre risorse, nessuno ci aiuta economicamente. Abbiamo però l'appoggio istituzionale della Municipalità.

Ci può dire qualcosa in merito all'esposizione che si trova qui in questo momento dell'artista cubano Luis Saavedra?

Si certo! Saavedra espone qui in questo momento ma da settembre ad ottobre esporrà presso il Ministero delle Relazioni Estere e del Commercio di Quito con la mostra dal titolo "La otra Jungla" e noi come Collettivo, dato il gemellaggio, abbiamo contribuito alla sua realizzazione. In seguito dal 25 ottobre, si terrà nella Casa de las Artes, nella zona della Ronda, una



L'intervista a Pilar Bustos

vo ricevemmo un invito dal **Fondo dei Beni Culturali e dell'Artigianato di Cuba** (un'istituzione che serve a promuovere la cultura e l'artigianato dell'Isola). Questo viaggio ci permise di conoscere ancor più e da vicino un Paese Socialista che seppur con i suoi errori e le sue difficoltà resiste al cinquantennale embargo economico. E durante questa permanenza a Cuba nacque e si rafforzò quest'intercambio tra gli artisti cubani e gli artisti ecuadoriani, nato senza nessun interesse politico e con carattere culturale. Questo confronto ha creato un gemellaggio tra le due città patrimonio mondiale dell'umanità come Quito e Cienfuegos, appunto. Raggiunto questo risultato siamo ritornati ed abbiamo ripreso le attività ottenendo questo spazio del Mercato della Floresta e abbiamo già avuto due anni d'intensa attività con esposizioni anche itineranti. Il nostro è un gruppo di artisti che si è riunito in maniera corporativa e che vede la partecipazione di fotografi, ceramisti, pittori, disegnatori etc., etc. Ci auto-

mostra d'arte, con la presenza di altri cinque artisti cubani come Rafael Caceres Valladares, Drian Rumbaut Rodríguez, Vladimir Rodríguez Sánchez, Zaida Clotilde del Río Castro e Francisco Tomas Iraola Montaña e questa esposizione si è realizzata grazie anche all'appoggio della Direttrice del Centro di Cienfuegos e al Centro Metropolitano di Quito. Nel frattempo continuiamo con le nostre attività che sono rivolte a tutti gli artisti del Colectivo ma anche a quelli esterni, infatti invitiamo artisti nazionali ed internazionali. Lavoriamo, inoltre, con l'esigenza di avvicinarci al quartiere, come quando abbiamo realizzato un laboratorio d'arte con i bambini del "barrio" cioè coi figli dei venditori del Mercato. C'è anche un video su youtube: (http://www.youtube.com/watch?v=i_pzyo2GftHE).

Ritornando a Cuba. Lei è andata a Cuba per studiare?

Andai come ambasciatrice nel 1961 in compagnia di mia madre e del mio patrigno con i quali partecipai al Pro-

grammrs di Alfabetizzazione.

Ci può raccontare come fu quest'esperienza?

Meravigliosa! Incontrai molti volontari giunti da tutto il mondo. Ho alfabetizzato per tre mesi nella città di La Habana dei giovani ragazzi dal mese di ottobre e ricordo che nel mese di aprile ci fu l'invasione di Playa Girón. Avevamo ottenuto del materiale per insegnare che era molto buono e fu realmente interessante. Dato che avevo contribuito all'alfabetizzazione ebbi diritto ad una borsa di studio per la Scuola Nazionale d'Arte. Lì ho conosciuto anche due italiani che allora come me avevano vinto una borsa di studio internazionale, uno poi ha lavorato per la nascita della scuola di musica. Questa scuola, prima della Rivoluzione era il Golf Club, un luogo molto lussuoso. Fidel ci diceva che bisognava recuperare e curare questi preziosi luoghi per attività culturali ed artistiche. In definitiva questa fu un'esperienza meravigliosa.

Il suo modo e stile di disegnare è molto particolare, è molto semplice ma comunica molto e arriva all'essenza dell'arte.

Bene io disegno da quando andavo a scuola con artisti e professori importanti e ho conosciuto alcuni importanti artisti noti in tutto il mondo che hanno voluto bene alla Rivoluzione Cubana.

Cosa pensa dello sviluppo dell'arte a Cuba?

Vedi qui abbiamo sempre vissuto in uno stato borghese di stampo liberista e quello che è successo a Cuba per l'arte non si è verificato qui. Fidel ha sempre dato importanza all'arte e alla cultura, gli artisti cubani quelli che restarono o quelli che s'integrarono con la Rivoluzione sono ancora lì e sono valorizzati. Penso che anche qui nel frattempo si stiano prendendo in considerazione gli artisti del Paese e si stiano cercando nuove risorse per la cultura. Devi sapere che mia sorella vive a Cuba ed è una grande scenografa di danza contemporanea di un teatro del Centro storico di La Habana. Lì si è formata e lavora in modo durissimo perché è impegnata tutto il tempo a creare attività teatrali per promuovere il teatro in cui lavora.

Il "Colectivo Cienfuegos de Arte" come continua i suoi progetti?

Come si diceva tempo fa a Cuba "ci pensa Fidel" qui ora dobbiamo sperare e dire "ci pensi Correa".

Qual è invece il suo prossimo lavoro?

La mia massima aspirazione è quella di esporre un giorno a Cuba anche perché lì è alto il livello culturale dei miei colleghi e questo grazie all'appoggio del Governo. La cultura a Cuba è molto importante ed è rispettata. Ci sono tanti artisti come José Fonseca, Flora Fong, Denis Nuñez Rodríguez, Zaida del Río che espongono in tutto il mondo e poi ci

sono altri personaggi che danno il contributo in altri settori come il colto Eusebio Leal, lo storico del centro storico di La Habana. Si pensa che gli artisti a Cuba rappresentino una categoria di privilegiati e invece non è così in quanto il Governo Cubano è molto esigente nei loro confronti e così gli artisti devono creare ed è uno sforzo molto grande.

Lei pensa che qui in Ecuador un giorno si possa arrivare a questo livello culturale?

Certo che sì. L'Ecuador ha una buona cultura. Penso che sia un momento buono attualmente anche se bisogna aspettare ancora un po' e bisogna organizzarsi di più. Io, per esempio, sono la Vice-Presidente di un Collegio di artisti plastici qui in Ecuador con più di centocinquanta componenti, organizzato per poter lavorare insieme e tranquillamente perché gli artisti non ricevono la previdenza sociale, sono molto poveri e lavorano molto. Espongono in alcuni luoghi della città. Io sono sicura che il Governo ci darà più sicurezza in questo senso e questo consentirà il rafforzamento di un turismo culturale più importante. Qui generalmente

c'è un turismo naturalistico in quanto il nostro è uno dei Paesi più belli al mondo per la sua diversità di microclimi. Questo è un governo che ha dato molto spazio e potere ai giovani ed è un governo poco demagogico nel senso che fa quello che dice a differenza dei governi precedenti che parlavano e parlavano e non realizza-



Un'opera di Pilar Bustos

vano i propositi.

Tutto questo delinea un cambiamento nel Paese ma anche nell'intero continente sudamericano.

Certo, quando si parla di Chávez che limita la libertà di espressione, che è un dittatore etc, etc per me sono solo sciocchezze. È importante quello che sta realizzando il Presidente Morales in Bolivia, Fernanda Kirchner in Argentina, il Presidente Pepito Mujica in Uruguay etc., etc. In merito all'Ecuador, abbiamo avuto una sinistra storica che non ha mai avuto il potere e quando arrivava ad averne un po' era capace anche di allearsi con la destra. Anche i nostri teorici marxisti andavano al potere perché avevano degli interessi per le loro tasche e questo è stato orribile. Io ora sono a favore del cambiamento in atto nel Paese, appoggio la Revolución Ciudadana del Governo Correa, sono di sinistra anche se non tutti ritengono Correa uno di sinistra, per me lo è assolutamente. Le cose non sono facili perché questo è un momento delicato a livello internazionale e non possiamo fare errori.

(Fotografie di Maria Dolores Terán Egas)



SCHEDA SULLE MOSTRE D'ARTE DEGLI ARTISTI CUBANI A QUITO, IN ECUADOR, DAL MESE DI SETTEMBRE AL MESE DI NOVEMBRE 2011

In Ecuador dal mese di settembre fino a novembre si sono realizzate una serie di attività artistiche e culturali che hanno avuto come protagonisti alcuni artisti cubani. Si è cominciato con Luis Alberto Ruíz Saavedra che ha esposto presso il "Colectivo Cienfuegos de Arte" di Quito nel quartiere nord - La Floresta nel mese di settembre. Quest'ultimo, dal 29 settembre al

14 ottobre del 2011 presso il Ministero delle Relazioni Estere, del Commercio e dell'Integrazione dell'Ecuador, ha inaugurato la mostra dal titolo "La otra Jungla" con un concerto di musica cubana dal nome "Conjunto artístico aché internacional". Infine dal 25 ottobre al 1 novembre 2011 nella Casa de las Artes nel centro storico di Quito zona La Ronda si è realizzato

il "V incontro continentale della solidarietà con Cuba" dove hanno esposto cinque artisti cubani in una mostra dal titolo "Cuba en el Ecuador".

Un'importante iniziativa, quest'ultima, che ha consentito di migliorare i rapporti di amicizia e solidarietà tra il popolo ecuadoriano e quello cubano attraverso le manifestazioni artistiche.

Viste le importanti iniziative e i conseguenti risultati ottenuti grazie alla presenza in Italia del regista e professore universitario californiano Saul Landau, diamo conto di due delle quattro giornate che i Circoli della nostra Associazione hanno avuto modo di gestire. Parliamo qui delle manifestazioni svoltesi per l'occasione a Roma e a Genova. Molto significativo, soprattutto dal punto di vista politico, l'atto unitario del Consiglio Regionale della Liguria indirizzato al Presidente statunitense Obama in favore dei Cinque, stimolato dall'incontro con Landau. Le altre due iniziative si sono svolte a Campi Bisenzio (Firenze) e a Milano.

CIRCOLO DI ROMA

Domenica 25 settembre 2011, presso il Teatro Vascello di Roma, con circa 200 persone presenti, il Circolo di Roma dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba, con il patrocinio dell'Ambasciata di Cuba in Italia, ha presentato, per la prima volta a Roma, il film "Che il vero terrorista si alzi" del regista americano Saul Landau. All'evento, introdotto da Catia Funari del Circolo di Roma hanno partecipato lo stesso Landau e il giornalista e scrittore italiano Giulietto Chiesa. L'interessantissima pellicola, attraverso rare immagini di archivio, le testimonianze di ex funzionari governativi statunitensi FBI e dirigenti cubani, così come interviste a terroristi conclamati quali Orlando Bosch, José Basulto, Luis Posada Carriles e Antonio Veciana, ripercorre cronologicamente le fasi storiche più salienti della malcelata strategia terroristica nordamericana nei confronti dell'isola caraibica, fino ad arrivare al caso dei Cinque cubani tuttora detenuti ingiustamente in prigioni statunitensi per aver cercato di indagare sugli autori dei ripetuti atti criminosi nei confronti della loro patria. Alla fine della proiezione, salutata da numerosi applausi, il regista si è sottoposto alle domande del folto pubblico raccontando la sua esperienza lavorativa, le difficoltà incontrate e soprattutto l'emozionante incontro avuto con Gerardo Hernández imprigionato presso il carcere di massima sicurezza di Victorville. Sull'atteggiamento del governo americano riguardo la detenzione dei Cinque cubani, sul rifiuto del giudice Lenard di concedere la modifica delle condizioni di libertà vigilata a René Gonzáles e sul concetto di democrazia si è invece espresso Giulietto Chiesa. L'iniziativa si è conclusa con un appello lanciato dal regista sull'invio di lettere da spedire al Presidente Obama, a Nelson Mandela e al giudice Lenard per richiedere il rilascio immediato dei 5 antiterroristi cubani Antonio, Gerardo, René, Ramón e Fernando.

CIRCOLO DI GENOVA

Un atto unitario del Consiglio regionale indirizzato al presidente Obama per chiedere l'immediata scarcerazione dei cinque cubani detenuti negli USA perché accusati di terrorismo. E' questa l'iniziativa che verrà assunta a breve dall'Assemblea legislativa della Liguria



Nella foto da sinistra Franco Zunino dell'Associazione Italia-Cuba, il regista Saul Landau, il presidente Burlando e il consigliere segretario Giacomo Conti.

dopo l'incontro, avvenuto questo pomeriggio, fra il consigliere segretario Giacomo Conti e il presidente della Giunta Claudio Burlando con Saul Landau, regista e intellettuale, studioso di fama internazionale di politica interna, estera e diritti umani. Il regista, che più tardi presenterà il suo ultimo film-denuncia "Che il vero terrorista si alzi", con cui ricostruisce l'attività di terrorismo contro Cuba organizzata da movimenti anticastri che avevano base negli Usa, ha illustrato ai rappresentanti della Regione i dettagli di una vicenda poco nota alle cronache internazionali. Cinque cubani, che si erano infiltrati in alcune organizzazioni ostili al governo cubano fornendo informazioni utili all'Fbi per contrastare nuovi e sanguinosi atti terroristici, furono arrestati e solo uno di loro è stato scarcerato ma è in libertà vigilata a Miami. «In rappresentanza dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e in accordo con il presidente Burlando – spiega Giacomo Conti – ci impegniamo a seguire la vicenda e coinvolgere tutti i gruppi dell'Assemblea per formalizzare un atto istituzionale e unitario per sollecitare il presidente degli Stati Uniti d'America a

intervenire per superare questa drammatica situazione. Saul Landau ha prodotto numerosi film che affrontano importanti questioni sociali, politiche in tutto il mondo. Tra i numerosi premi, Landau ha ricevuto il George Polk Award per il giornalismo investigativo e un Emmy nel 1980 per il suo film "Paul

Jacobs and the Nuclear Gang" (con Jack Willis), come pure il premio Letelier Moffitt per il suo lavoro umanitario.



CIRCOLO BASSA BRESCIANA

Incontro informativo sulla vicenda dei "Cinque" il 29 settembre a Brescia

Il Circolo Bassa Bresciana dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, parte attiva del Comitato di supporto per la Liberazione dei Cinque, ha organizzato nella giornata di giovedì 29 settembre un incontro di conoscenza sul caso dei Cinque Eroi cubani ingiustamente incarcerati negli Stati Uniti dopo processi iniqui. Invitati d'eccezione all'incontro sono stati Eduardo Vidal Chirino, Console Generale di Cuba in Italia, Silvia Baraldini, responsabile e



Silvia Baraldini, Eduardo Vidal Chirino e Sergio Marinoni a Radio Onda d'Urto



L'iniziativa di Brescia

fautrice del Comitato Italiano per la Liberazione dei Cinque e Sergio Marinoni, Presidente della nostra Associazione. Il pomeriggio si è aperto con un'intervista in diretta dei nostri invitati da parte dei giornalisti di Radio Onda d'Urto. Una realtà di persone molto attiva sul territorio nel fare contro-informazione e dare voce a chi non l'ha. Le tematiche trattate in radio, sono state sviluppate e approfondite durante il dibattito serale tenutosi presso il Salone Pia Marta, in via San Faustino a Brescia. Di fronte a una sala affollata da un centinaio di persone, il Presidente Sergio Marinoni ha illustrato la cronistoria della vicenda riguardante i Cinque, dalla loro condanna, alla prigionia, ai processi farsa, fino agli sforzi odierni che tutti noi cerchiamo di attuare per far sì che vengano liberati. In seguito ha preso la parola il Console Eduardo Vidal Chirino che ha ringraziato l'Italia, per la solidarietà e l'attivismo messo in campo per divulgare questa vicenda. Si è parlato anche di Cuba, dei cambiamenti che stanno avvenendo nell'Isola dopo il VI Congresso del P.C.C. e delle notizie che spesso vengono manipolate, se non addirittura, omesse dalla stampa e dai media a livello internazionale. Una sorta di guerra mediatica per screditare l'Isola e la sua Rivoluzione. L'ultimo intervento ha visto come protagonista Silvia Baraldini che ha spiegato il sistema giuridico Nord-Americano, da lei conosciuto molto bene, perché negli anni '80 ha vissuto a lungo e direttamente l'esperienza delle carceri statunitensi. Si è discusso sulle ingiustizie e sulle distorsioni che sono state applicate da questo sistema ai processi contro i Cinque, degli sforzi che la comunità internazionale, il Gruppo di Lavoro sulle Detenzioni Arbitrarie della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU, intellettuali e molti Premi Nobel con i comitati stanno attuando per cercare di far liberare i "Cinque Eroi", anche facendo pressione verso la Casa Bianca e il suo attuale Presidente, Mr. Obama. Silvia ci ha salutato con la speranza e con una certezza in più: che questi sforzi sono la dimostrazione che potremo porre fine all'ingiustizia perpetrata contro i Cinque e che un mondo più giusto è possibile.

CIRCOLI DEL PIEMONTE

Ricordato il 44° dell'assassinio del Che con una manifestazione a Collegno (Torino)

Anche quest'anno i Circoli del Piemonte, il 9 ottobre si sono riuniti a Collegno (TO) presso la Piazza Ernesto "Che" Guevara, per commemorarlo nella data del suo assassinio in Bolivia con un breve ricordo e un omaggio floreale all'omonimo monumento. Le celebra-



Don Gallo a Collegno per ricordare il Che

zioni sono proseguite presso il Museo della Resistenza. Sono intervenuti: Silvana Accossato - Sindaco di Collegno - che ha sottolineato come la scelta di quest'anno, a partire dalla sala del Museo, sia stata stimolata da una condivisione con l'Associazione dell'attenzione alla memoria e alla Storia come elementi essenziali per costruire il futuro. Eduardo Vidal Chirino - Console Generale di Cuba in Italia - partendo dalla storia di Collegno, paragona il sacrificio del Che a quello dei 100 fucilati, i cui nomi sono riportati su una

parete della sala, affermando che "le idee sopravvivono agli uomini... e che è iniziando dalla Resistenza che si comincia a vincere la battaglia". In seguito come un messaggio di speranza per l'umanità, ha annunciato che fra due mesi si celebrerà la nascita dell'Unione degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi, inclusa Cuba, con governi progressisti, la cui idea centrale è quella dell'uomo americano come soggetto, come vero "centro" della vita della Società, così che l'idea del Che sia realizzata. Sergio Marinoni - Presidente dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba - ha fornito un quadro attualizzato di Cuba e delle sue conquiste sociali, molte delle quali hanno visto il Che protagonista. Ha concluso ricordando che la sua commemorazione non si deve limitare a un incontro annuale di fronte al monumento a lui dedicato, bensì nell'attuare le nostre convinzioni ed essere coerenti così come lo è stato lui, in quanto è l'unico modo per costruire quel mondo migliore a cui tutti aspiriamo. Luciano Manzi - Presidente dell'ANPI - ha ribadito la necessità,

soprattutto in questi giorni, di non arrendersi e di ricordare i valori appresi dalla Resistenza. Infine Don Andrea Gallo, che non necessita presentazioni, in una pirotecnica e loquace performance ha alternato il ricordo di Cuba "che è la Resistenza" e del Che, di cui se fosse ancora vivo

sarebbe coetaneo, con i temi dell'attualità, lasciando a tutti le sue "giaculatorie", ovvero i messaggi di umanità, di solidarietà e di Resistenza.



La sala a Collegno

2011 - 50 anni dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Materiali ed interventi per le attività di Coordinamenti Regionali e Circoli

Sempre per favorire le attività relative alle iniziative per il 50° dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, diamo ulteriori indicazioni per poter

fruire di materiali utili oltre a quelle segnalate sul numero scorso. Questa riguarda gli 11 pannelli della mostra, allestita in seguito alla ricerca nell'archivio della stampa italiana, fatta dai compagni del circolo di Roma "Julio Antonio Mella". Si tratta dell'interessante raccolta delle riproduzioni dei quotidiani del tempo, dalla preparazione dell'invasione di Playa Girón (Baia dei Porci) fino alla vittoriosa conclusione ad opera del Popolo cubano guidato da Fidel Castro. La mostra è stata esposta presso la sede dell'ARCI di Roma alla fine di aprile in concomitanza con la manifestazione romana per i 50 anni della fondazione della nostra Associazione, alla presenza dell'Ambasciatrice di Cuba. Successivamente, su richiesta dell'Ambasciatrice stessa e per tre settimane consecutive è rimasta esposta nel salone Celia Sanchez dell'Ambasciata. In seguito la mostra è stata utilizzata da nostri Circoli del Piemonte. La mostra, compo-



sta dalle riproduzioni delle pagine dei quotidiani italiani dell'epoca, riporta sui pannelli stessi delle brevi spiegazioni. Gli 11 pannelli del formato 100x100 sono plastificati e muniti di occhielli per agevolare l'esposizione. I pannelli sono a disposizione di tutti i Circoli che ne faranno richiesta, accordandosi con il Circolo "Julio Antonio Mella" di Roma. I dati per contattare il Circolo sono nell'elenco a pagina 31



30



Per informare meglio sulla realtà cubana l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, oltre alla rivista El Moncada, spedisce gratuitamente il bollettino elettronico

"NOTIZIARIO AMICUBA"

che ne è il supplemento quindicinale.

Invitiamo gli associati e tutti quelli che già lo ricevono a funzionare a loro volta come ulteriori punti di divulgazione

per contrastare il più possibile, con un'informazione corretta, le notizie piene di menzogne relative a Cuba.

I nostri mezzi per l'informazione e la solidarietà con Cuba sono limitati. Sfruttiamoli al massimo.

E' chiaro che per togliere l'appoggio internazionale alla Cuba rivoluzionaria la prima arma usata è la menzogna sulle sue conquiste sociali.

Spacciare la Cuba socialista per una dittatura è il metodo principale per evitare che sia sostenuta. Cuba è un esempio molto pericoloso per i detentori di privilegi.

Fai leggere El Moncada e invia ai tuoi contatti di posta elettronica il "NOTIZIARIO AMICUBA".

Sul sito dell'Associazione <http://www.italia-cuba.it/> è disponibile l'archivio dei bollettini precedenti.

PIEMONTE **Alto Canavese** c/o PRC via M. D'Azeglio 181 10081 Castellamonte (TO) tel 3479300348 **Asti** c/o Casa del Popolo via Brofferio 129 14100 AT tel 3498023760 **Biella** c/o ARCI via della Fornace 8/b 13900 BI tel 3311397513 **Collegno** via Tampellini 39 10093 Collegno (TO) tel 0141946168 **Cuneo** c/o PRC via Saluzzo 28 12100 CN tel 3311417354 **Novara** c/o O. Tacchini strada privata Tacchini 2 28100 NO tel 3490603822 **Rivoli** c/o Pier Francesco Simioli via Lipari 12 10098 Rivoli (TO) tel 3336634146 **Torino** via Reggio 14 10153 TO tel 0112478622 **Valle Pellice** c/o ARCI Fare Nait piazza Cavour 1 10066 Torre Pellice (TO) tel 3398941900 **Valle Susa** c/o F. Peretti via Susa 77 10050 Chiusa S. Michele (TO) tel 3385807647 **Verbano-Cusio-Ossola** c/o ARCI 'F. Ferraris' via Manzoni 63 28887 Omegna (VB) tel 3409318608

LOMBARDIA **Abbiatense-Magentino** c/o C. Amodeo via Folletta 11 20081 Abbiategrasso (MI) tel 3358296834 **Arcore-Brianza** c/o ARCI Blob via Casati 31 20862 Arcore (MB) tel 3470162717 **Bassa Bresciana** c/o A. Cò fraz. Monticelli d'Oglio 47 25029 Verolavecchia (BS) tel 3284839521 **Bergamo** c/o ARCI via Gorizia 17 24127 BG tel 3394714122 **Borghetto Lodigiano** via Garibaldi 8 26812 Borghetto Lodigiano (LO) tel 0371421503 **Brugherio** c/o Casa del Popolo PRC via Cavour 1 20861 Brugherio (MB) tel 3386920214 **Cassano d'Adda** c/o PRC via Milano 15 20062 Cassano d'Adda (MI) tel 3356516890 **Cologno Monzese** c/o F. Amaro via Ovidio 14/e 20093 Cologno Monzese (MI) tel 3388559304 **Como** via Lissi 6 22100 CO tel 3392457171 **Cremona** c/o R. Porro via Cadore 74 26100 CR tel 3394458112 **Lecco** c/o ARCI via C. Cantù 18 23900 LC tel 3357421775 **Lodi** c/o ARCI via Maddalena 39 26900 LO tel 3335995271 **Mantova** c/o Fed. Prov. PdCI largo 1° Maggio 1 46100 MN tel 3407060407 **Milano** via P. Borsieri 4 20159 MI tel 02680862 **Nord Milano** c/o O. Perini via Prealpi 41 20032 Cormano (MI) tel 3338802721 **Pavia** c/o CGIL E. Ricci piazza D. Chiesa 2 27100 PV tel 3311117140 **Rhodense** c/o L. Armigliato via Arluno 27/c 20010 Pogliano Milanese (MI) tel 3343035953 **Sesto San Giovanni** c/o ANPI Nuova Torretta via Saint Denis 102 20099 Sesto San Giovanni (MI) **Sud-Ovest Milano** c/o A. Arena viale L. Zoja 35 20153 MI tel 3341169652 **Varese** c/o ARCI via del Cairo 34 21100 VA tel 3348461887 **Voghera** c/o PRC via XX Settembre 92 27058 Voghera (PV) tel 3494102987

TRENTINO ALTO ADIGE **Bolzano** c/o FIOM-CGIL via Roma 79 39100 BZ tel 3387724713 **Trento** c/o S. Tararotti via Brescia 99 38122 TN tel 3496615241

VENETO **Venezia** calle Dorsoduro 3686 30123 VE tel 3358115235 **Verona** via Cà de Dé 26 37020 Pedemonte (VR) tel 3358455477

FRIULI VENEZIA GIULIA **Friuli** c/o W. Persello via Roma 40/4 33030 Majano (UD) tel 3383130544 **Portonese** via M. Ciotti 11 33086 Montebelluna (PN) tel 3475138484 **Trieste** c/o Casa del Popolo via Ponziana 14 34137 TS tel 3495935277

LIGURIA **Celle Ligure-Cogoleto-Varazze** via Risso 28 17015 Celle Ligure (SV) tel 3886115991 **Ceriale** via Concordia 6/8 17023 Ceriale (SV) tel 3387467529 **Genova** c/o PRC via S. Luca 12/40 16124 GE tel 3392267700 **Imperia** via S. Lucia 24 18100 IM tel 3288245600 **La Spezia** c/o Federazione Spezzina PdCI viale Amendola 100 19121 SP tel 3398190144 **San Remo** via Corradi 42 18038 San Remo

(IM) tel 0184500924 **Savona** c/o SMS Fornaci corso V. Veneto 73/r 17100 SV tel 3335259029 **Tigullio Golfo Paradiso** c/o PRC viale Devoto 22/5 16043 Chiavari (GE) tel 3471127869

EMILIA ROMAGNA **Bolognese** c/o P.I. Soravia circoscrizione v: Veneto 27 40017 San Giovanni in Persiceto (BO) tel 3335487943 **Castell'Arquato** c/o Raimondo Magnani località Belvedere 2 29014 Vigolo Marchese (PC) tel 3395460558 **Forlì** via P. Mastri 15/a 47014 Meldola (FC) tel 3494431973 **Modena** c/o Marco Zoboli via Filanda 12 41014 Castelvetro di Modena (MO) 3928363159 **Parma** viale Piacenza 59 43126 PR tel 3492401864 **Piacenza** c/o Libreria Fahrenheit 451 via Legnano 16 29121 PC tel 3492929085 **Ravennate** via Chiesuola 17 48026 RUSSI (RA) tel 349-2878778 **Riminense** c/o Centro di Quartiere San Lorenzo via Bergamo 2 47838 Riccione (RN) tel 3398084259

TOSCANA **Campi Bisenzio** via F. Baracca 2 50013 Campi Bisenzio (FI) tel 3395680858 **Empoli** c/o Casa del Popolo delle Cascine via A. Meucci 67 50053 Empoli (FI) tel 3381827461 **Firenze** c/o Casa del Popolo Via Chiantigiana 177 50126 FI tel 3346206148 **Livorno** Borgo Cappuccini 278/t 57126 LI tel 3407698865 **Massa-Carrara** c/o ARCI via L. Giorgi 3 54033 Carrara (MS) tel 3406672480 **Pisa** c/o Circolo Agorà via Bovio 48 56125 PI tel 3472743826 **Pistoia-Prato** c/o Fed. PRC di Pistoia via XX Settembre 7 51100 PT tel 3407534625 **Poggibonsi** c/o PRC via Nizza 47 53036 Poggibonsi (SI) tel 330965339

UMBRIA **Terni** via D. Chiesa 34 05100 TR tel 3382098047

MARCHE **Senigallia** c/o Stadio Comunale via Monte Nero 60019 Senigallia (AN) tel 3333806715

LAZIO **Roma** vicolo Scavolino 61 00187 RM tel 3313774048 **Roma J. A. Mella** c/o PRC via delle Saline 55/a 00119 RM tel 3394605762 **Tuscia** via Garibaldi 23 00066 Manziana (RM) tel 3393245665 **Valle Tevere** c/o PRC via Turati 76 00065 Fiano Romano (RM) tel 3475450625 **Velletri** corso della Repubblica 43 00049 Velletri (RM) tel 3386077187

ABRUZZO **Fossacesia** via XIV Luglio 10 66022 Fossacesia (CH) tel 3333961555 **Pescara** c/o Pier Luigi Spiezia via Ancona 46 65122 PE tel 3283335678

CAMPANIA **Avellino** c/o Gabriele Matarazzo vico Sapienza 8 83100 AV tel 3355391621 **Campi Flegrei** c/o Centro Culturale "La Città del Sole" vico G. Maffei 8 80138 NA tel 3346247682

CALABRIA **Cortale** via S. Cefaly 88020 Cortale (CZ) tel 3283359355 **Reggio Calabria** c/o A. Amato via Neoforo 12 89122 RC tel 3406572736

SICILIA **Isnello** c/o Camera del Lavoro CGIL corso V. Emanuele 7 90010 Isnello (PA) tel 3357744262 **Palermo** c/o F. Ferlisi via A. Veneziano 57 90138 PA tel 3803280961 **Petralia Sottana** c/o PRC 'Alte Madonie' via Nizza 27 90027 Petralia Sottana (PA) tel 3208057334

SARDEGNA **Cagliari** via Doberdò 101 09122 CA tel 3337016358 **Nuoro** vico Giusti 15 08100 NU tel 3477906281 **Sassari** c/o CSS largo Ittiri 11 07100 SS tel 3283590444

Rinnova la tua adesione all'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba



Quest'anno ricorre il 50° anniversario della Crisi dei Missili, che aveva visto il mondo sull'orlo di una nuova guerra mondiale.
In ogni nazione, a favore della pace, si erano svolte grandiose manifestazioni. In una di queste, il 27 ottobre 1962 a Milano, il giovane Giovanni Ardizzone, studente di medicina di 21 anni, venne ucciso da una jeep della polizia lanciata contro i manifestanti. Giovanni è morto mentre gridava "Pace!" e "Giù le mani da Cuba!".
Lo ricordiamo nel suo sacrificio rinnovando le sue consegne.
**¡Hasta la victoria siempre!,
compagno Giovanni.**



Ti ricordiamo di rinnovare l'iscrizione all'Associazione anche per il 2012 e di invitare altri compagni e simpatizzanti a iscriversi per contribuire alla solidarietà con Cuba. Contro ogni mistificazione dell'informazione di potere Cuba resiste e consolida le conquiste della Rivoluzione anche grazie all'appoggio internazionale. Continua a partecipare anche tu!

Ricordati anche quest'anno di devolvere il 5 per 1000 all'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba per permettere la solidarietà e l'informazione in sostegno di Cuba. Il 5 per 1000 alla nostra Associazione di Promozione Sociale si è dimostrato negli ultimi anni uno strumento essenziale per poter svolgere bene l'attività di solidarietà con Cuba che ormai ha superato con successo i 50 anni.

NEL 2012

indica sulla dichiarazione dei redditi nell'apposito riquadro il codice fiscale:

96233920584

Anche nel 2012 parte del 5 per 1000 verrà destinato a progetti nel campo della salute e in quello agro-alimentare.

Invita anche amici e simpatizzanti a devolvere il 5 per 1000 all'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba